ARCHIVIO STORICO

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO - Via S. Teresa, 19, piano primo.
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA
aprono le altre Succursali all'Estero si ricevono presso per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7:
1ª pag. Cent. 25 - 3ª pag. L. 1. - Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Trim.
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	18	10	5 50
Europa, Stati dell'U. Postale	32	20	9 50
Stati fuori dell'U. Postale	32	18	9 —
l'Unione Ppale.	44	24	6 —

Prezzo: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1)
Uffici a Roma, Via Tritone, 197, p. 1°.

Questo numero consta di sei pagine e si vende a CINQUE centesimi come i numeri ordinari.

I pericoli delle democrazie sociali

LE PREVISIONI D'UN MINISTRO DI STATO

Berlino, febbraio.

(*s.*) — Lo sviluppo grandissimo che ogni giorno prende la democrazia sociale ha sollevato in molti animi il dubbio che essa prossimamente possa costituire un grande pericolo per la società attuale. Quando le sue file si saranno ancora di più ingrossate, quando gli animi saranno pronti ed i reggimenti serrati che accadrà? Di questa domanda si è occupato recentissimamente il celebre Schäffle, ministro di Stato, in un articolo pubblicato nella *Deutsche Revue*, che mi pare degnissimo di essere conosciuto. Il pericolo di una rivolta per parte della democrazia sociale non è nè impossibile nè lontano. Se la prossima guerra fra la Germania e la Francia, come è probabile, avrà risultati deleteri per l'una o per l'altra nazione, la possibilità di un tentativo di rivolta fatto contemporaneamente a Berlino ed a Parigi è quasi certa.

È impossibile che i capi della democrazia sociale Liebknecht, Bebel, Vollmar, Singer, ecc., siano così imprevidenti e così incauti per tentare la rivolta in tempo di pace e chiamare i loro correligionari a combattere per le strade e sulle piazze; ma, anche senza tenere calcolo della ragionevolezza dei capi, ogni tentativo di rivolta in tempo di pace non avrebbe alcun risultato efficace, perchè l'esercito tedesco, se non è decimato, stanco e malcontento per una guerra sanguinosa e terribile, è tanto potente da reprimere subito nel sangue ogni movimento, e la democrazia sociale si vedrebbe distrutta per avere avuto troppa fretta ed essersi imbarcata a cuore leggiero in un'impresa di sì grave momento. Gli scandali del Panama di Parigi ed altri avvenimenti possibili di Berlino non sarebbero tanto efficaci da preparare un terreno favorevole per una rivolta: Liebknecht, Bebel e gli altri non sono così leggeri da tentare una battaglia che non ha alcuna probabilità buona, e se anche la loro autorità fosse scossa dal partito dei « giovani », partito d'azione e di rivoluzione, ogni movimento sarebbe soffocato nel sangue.

Certo una tale guerra civile non sarà così facile e così leggera come potrebbe parere: lo Stato deve calcolare che i danni derivanti da essa non sono di gran lunga minori di quelli che potrebbe arrecare una guerra esterna. E, per evitare che i danni diventino maggiori, Schäffle raccomanda di portare il tesoro nazionale, le Banche, le casse pubbliche ed i magazzini fra la popolazione più conservatrice delle campagne e di metterli sotto la protezione di un grosso numero di guardie. Che questo si vada già facendo in Germania, lo scrittore non vuole investigare: è però d'avviso che se non si è ancora fatto, si dovrà farlo presto.

Molto più pericoloso e molto più terribile sarà il tentativo di rivolta fatto nel caso di una guerra infelice, o non del tutto fortunata. Sia vinta la Francia o la Germania, poco importa: nel primo caso si rinnoverebbero in Parigi i giorni della Comune che seguirono il 1870, nel secondo caso lo stesso accadrà in Berlino. Se poi dalla guerra, come è più probabile, non usciranno vincitori nè l'uno nè l'altro popolo, ma saranno tutti e due stremati di forze e di sostanze, allora la rivolta potrebbe scoppiare contemporaneamente a Berlino ed a Parigi e diffondersi nelle piccole città e nelle campagne, dove la democrazia sociale comincia ad essere fortemente rappresentata.

Pur troppo in questo caso i capi più intelligenti e migliori della democrazia sociale perderebbero ogni influenza ed ogni potere, ed il partito sarà guidato da gente barbara e vandalica che con facilità assumerà la suprema direzione della lotta. Allora si verificherà quanto Macaulay ha predetto per la fine di questo secolo, cioè un socialismo vandalico. Nè in questo caso si potrebbe sperare aiuto dalle Monarchie che finora non sono state tormentate dal socialismo. La Russia e l'Austria avrebbero molto da fare a casa loro; la prima potrebbe, trionfando, afferrare il fucile, ma non avrebbe il più piccolo interesse di farsi paladina in Berlino ed in Parigi degli interessi conservatori e dell'attuale forma di società. Per essa le fiamme rivoluzionarie nel campo sociale non ardono ancora; i nihilisti sono un partito politico e non sono pericolosi come i capi di un esercito socialista che ancora non esiste; l'Austria poi ha troppo da badare alle cose sue per poter essere calcolata come un fattore importante nel nostro caso.

I danni che deriverebbero da una rivoluzione la quale durasse pure soltanto qualche settimana sarebbero incalcolabili ed anche irrimediabili sia per quanto tocca al patrimonio pubblico, sia per quanto tocca al patrimonio privato. I danni supererebbero la somma di molti miliardi.

Da questo è logico il dedurre che non si deve trattare tanto leggermente il pericolo di una rivolta socialistica.

Questa la parte negativa: per quanto riguarda la parte positiva, cioè la pacifica sostituzione di un'organizzazione socialistica all'attuale, Schäffle crede di poter affermare che non esiste pericolo alcuno. Per lui non è da temersi una subitanea e generale trasformazione dell'economia capitalistica nell'economia socialistica, la maggiore o minore trasformazione della proprietà privata in mezzi di produzione e del capitale privato in proprietà pubblica. Una pubblica organizzazione del campo economico non potrà effettuarsi nè in parte nè in tutto fino a tanto che essa non guarentisca a tutta la nazione ed ai singoli il soddisfacimento dei bisogni economici.

Questa sostituzione è certamente un indiscutibile progresso, ma si compierà soltanto col tempo. Tali nuove organizzazioni del diritto pubblico non saranno vitali in una forma demagogica nel campo economico. L'uomo di Stato può seguire con sicurezza questo processo; da anni e da anni, da secoli e da secoli si va compiendo lentamente la trasformazione socialistica; accanto al culto privato di Dio lo Stato ha innalzato chiese pubbliche, accanto all'istruzione privata si sono fabbricate le scuole pubbliche, e l'istruzione pubblica obbligatoria è una delle glorie del nostro tempo. Ma questa trasformazione non ha tolto nulla del carattere privato delle istituzioni. Il culto di Dio non ha cessato di essere privato perchè lo Stato ha creato pubbliche chiese, e l'istruzione privata non è scomparsa coll'apparire delle pubbliche scuole; anzi l'una e l'altra istituzione si sono consolidate anche più fortemente nel campo privato.

E nell'avvenire assisteremo ancora allo sviluppo di questo processo di centralizzazione sia per parte delle istituzioni politiche, sia per parte delle istituzioni comunali, nè si può dire fin d'ora dove condurrà questa via. Ma si può con tutta sicurezza affermare che nessuna forza del mondo, nemmeno la forza genialissima di una rivoluzione sociale, è capace di effettuare subitamente ed esclusivamente un sistema economico collettivista, perchè ciò sarebbe contrario alla psicologia dell'uomo stesso. Nè è da temersi il socialismo positivo che forse con ragione vuole dare una forma democratica a certa parte della economia politica. Sarebbe una vergogna per un uomo di Stato il rifuggire da ciò o temerne.

Ogni socialismo parziale non conduce e non può condurre alla tempesta di una rivoluzione sociale; egli può soltanto in un tranquillo mormorare di vento raggiungere la sua meta, che è il mutamento di una parte delle attuali forme di vita economica. Contro la possibilità di un improvviso e completo mutamento delle forme economiche sociali sta inoltre ogni assennata disamina della scienza economica.

Un progresso è dato soltanto da quella forma di economia che economicamente produce di più: senza questo effetto nessun socialismo significherebbe aumento del benessere popolare, e se invece la produttività e la buona ripartizione dei beni diminuisse, il socialismo vorrebbe dire regresso.

Il socialismo radicale è comunismo: esso pretende secondo il programma accettato nel Congresso di Erfurt. Ad ogni lavoro secondo la sua capacità e ad ogni godimento secondo i bisogni. Quale leva potrebbe fissare questo comunismo nelle anime dei cittadini affinchè secondo questo principio di organizzazione, fosse possibile lavorar molto e consumare soltanto con moderazione secondo i bisogni?

Forse l'amore fraterno universale e una generale coscienza dei doveri? Anche ammettendo che a ciò si possa venire, non bisogna dissimularsi che si richiederebbe per lo meno molto, ma molto tempo. Oppure il lavoro sarà tale a tutti improvvisamente diverrà un piacere? Il che è semplicemente impossibile. O infaticabile sete le anime il desiderio puro della gloria? Gli ultimi avvenimenti di Francia e pur troppo anche d'Italia parrebbero indicare che non siamo precisamente incamminati per una tale via!

Concludendo, adunque secondo Schäffle i pericoli della democrazia consistano soltanto nella forma negativa, o dirò meglio nella parte distruggitrice, cioè nel tentativo di una rivolta nel caso di una guerra. Le minaccie dei condotti beni ideali di una nazione, e specialmente della religione, della famiglia, ecc., non spaventano Schäffle. Egli non vede in ciò un grande pericolo, quantunque si possa prevedere che vi saranno grandi lotte. Ma il risultato di esse può solo essere una vita nazionale più pura e più ideale: da quelle lotte devono e possono derivare riforme sane della famiglia, del diritto ereditario, della Chiesa, della scuola. Una distruzione della religione e della Chiesa non è concepibile, perchè per arrivare a questo risultato si deve lottare con istinti potentissimi radicati nel più profondo del cuore umano.

Per quanto riguarda il suffragio universale Schäffle è d'avviso che i democratici socialisti conquisteranno ancora parecchi seggi al Reichstag; ma prima ch'essi possano soltanto avvicinarsi a formare la maggioranza, tutti gli altri partiti si troverebbero uniti per combatterli. Tutt'al più essi potranno domandare una riforma della costituzione, della legge elettorale per quanto riguarda l'Impero, lo Stato, la Comunità; ma da queste proposte sarebbe ben lungi ogni idea di rivolta o di azione rivoluzionaria.

Schäffle non crede alla caduta della civiltà e trova che il paragone fra la vecchia Europa e Roma e Grecia cadenti è sotto ogni rapporto zoppicante. Se la democrazia sociale dovesse recare la rovina per mezzo del cesarismo, il socialismo vincitore non sarebbe la causa, ma la forma della rovina: le cause starebbero nella putrefazione morale ed intellettuale delle nazioni. Che oggi viviamo in mezzo a putrefazione uguale a quella in cui cadde la civiltà romana ed il mondo si ringiovanì, Schäffle, anche coi suoi capelli bianchi, non crede; anzi, l'uomo di Stato, l'economista celebre, spera e crede il contrario.

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta del 9 febbraio.

La seduta viene aperta alle ore 2,10. Pochissimi sono i deputati presenti; al banco dei ministri non vi sono che Genala e Lacava.

Si dà lettura del verbale della precedente seduta, che viene approvato.

GENALA risponde all'interrogazione di Stelluti-Scala sopra la riduzione dei prezzi dei trasporti ferroviari per gli operai dell'Agro romano.

STELLUTI-SCALA prende atto delle dichiarazioni del ministro.

Si procede alla votazione segreta dei sei progetti per eccedenza impegni nell'esercizio 1891-1892 e del progetto sulle miniere approvati ieri.

Entra l'on. Giolitti.

Il rinvio del progetto sui veterani.

L'ordine del giorno recherebbe: « Discussione del progetto per modificare gli assegni ai veterani. »

GRIMALDI prega la Camera di rinviare la discussione di questo progetto d'iniziativa parlamentare, perchè finora il ministro non potè rendersi ragione completa degli oneri finanziari che deriverebbero dal progetto.

DELVECCHIO, relatore del progetto, crede che il compito possa farsi molto facilmente. Osserva che si tratta d'argomento già da lungo tempo studiato. Cita alcune cifre statistiche del progetto. Tuttavia il relatore non si oppone al rinvio, purchè intendasi che il progetto verrà in discussione al più presto possibile.

GRIMALDI replica contestando l'esattezza d'alcune cifre.

CARMINE propone che si limiti il rinvio del progetto a dopochè sarà discusso il progetto della pensioni.

GRIMALDI accetta.

BORSARELLI fa calda raccomandazione perchè la Camera non trascuri ulteriormente la sorte dei valorosi avanzi delle nostre guerre nazionali.

GRIMALDI ripete che egli non trascurerà lo studio del progetto; ma aggiunge di non potere sin d'ora impegnarsi col dichiarare quali sieno gl'intendimenti del Governo.

MEL crede che il progetto si debba discutere subito. Non comprende come trascurinsi i veterani, mentre si provvida a sistemare gli ex-soldati papalini e borbonici. (*Rumori e conversazioni*)

PINCHIA fa osservazioni, cui ribatte CHINAGLIA.

La Camera accetta il rinvio come fu proposto dall'on. Carmine.

Il progetto sui prohiviri.

Si passa alla discussione del progetto sui prohiviri.

PUGLIESE esamina minutamente il progetto.

Non approva l'eccessiva ingerenza accordata al Governo con la nomina del presidente del collegio, e deplora l'esclusione dalla istituzione dei lavoratori agricoli, per i quali fino dal 1883 si era assunto solenne impegno di provvedervi. L'oratore svolge molte considerazioni contro il progetto, assolutamente incompleto, e conclude esortando il Governo a lasciar da banda il socialismo di Stato, che non risponde al genio ed ai bisogni del Paese e che non riescirà risolvere la questione sociale, quale in Italia consiste nel far rifiorire l'agricoltura e nell'assicurare il lavoro.

CAFIERO lamenta che il progetto sia incompleto perchè non comprende le classi operaie agricole. Associasi quindi a Pugliese, e dichiara non credere all'efficacia promessa dalla proposta di legge a beneficio dei lavoratori della terra. Si acquisterebbe solamente se il ministro d'agricoltura prendesse formale impegno di presentare una legge per provvedere anche agli operai agricoltori.

RUGGERI ERNESTO parla nel senso dei precopinanti. Lamenta vivamente che non provvedasi con la presente legge ai lavoratori della campagna. Svolge quindi una sua proposta perchè le disposizioni possano essere applicate anche all'industria agricola previo favorevole parere del Consiglio provinciale in quei Comuni che con deliberazione del Consiglio ne facciano richiesta.

DANEO, relatore, riconosce l'opportunità di estendere l'instituto dei prohiviri all'industria agricola, ma non crede facile quest'applicazione mediante particolari disciplina legislative, specie per le diversissime consuetudini che in materia si hanno fra regione e regione e perfino fra Comuni della stessa provincia. Ove si dovessero estendere le disposizioni del presente progetto all'agricoltura sarebbero necessari lunghi studi complementari; perciò la Commissione ha pensato fosse bene assicurare intanto un beneficio agli operai, per facendo vivi voti perchè si prepari il modo di far ragione ai diritti dei lavoratori della campagna.

Difende quindi le disposizioni della legge, che mirano a scopi pratici, e dimostra come esse, lungi dall'essere timide, varchino invece i limiti assegnati da leggi consimili in altri paesi. Spera che il ministro prometterà di presentare presto un progetto per estendere il collegio dei prohiviri alle classi agricole.

VISCHI, presidente della Commissione, parla indi a nome del relatore: propone quindi a nome della Commissione un ordine del giorno invitando il Governo a presentare sollecitamente una legge per estendere l'istituto dei prohiviri anche all'industria agricola.

LACAVA risponde ai diversi oratori. Ricorda la precedente questione. Dichiara di essersi attenuto negli studi fatti per la proposta ora in discussione. Consente che l'istituzione dei prohiviri debba estendersi anche alle classi agricole; fa notare però che la questione va profondamente studiata, ed il Governo la studierà e presenterà una apposita legge onde i desideri dei diversi oratori e della Commissione siano soddisfatti.

Il ministro esamina quindi le disposizioni del progetto, ne dimostra la bontà e l'efficacia e conclude pregando la Camera ad approvarlo.

La Camera approva l'ordine del giorno proposto dalla Commissione.

Rimandasi il seguito della discussione a domani.

Comunicansi le seguenti

Interrogazioni:

di *Odescalchi* per sapere se a scopo di favorire il progetto di una Esposizione in Roma il Governo abbia preso impegno di anticipare le rate di concorso governative per contribuire alla spesa della sistemazione della passeggiata archeologica.

di *Villi Astolfone* sulla manifestazione del colera in Marsiglia e sui provvedimenti che, avuto riguardo alle quotidiane comunicazioni, si abbia preso per preservare l'Italia;

di *Omodei* sulle condizioni sanitarie di Marsiglia e sui provvedimenti del Governo;

di *Casale* sui provvedimenti che intende adottare il ministro dei lavori pubblici, perchè i lavori indispensabili alla completa bonifica della pianura di Quarto nella provincia di Napoli vengano sollecitamente eseguiti.

***

Il presidente comunica il risultato della votazioni a scrutinio segreto. I cinque progetti relativi ad autorizzazioni di eccedenze di spese nell'esercizio 1891-92 sono approvati a grande maggioranza. Il progetto relativo alla polizia dei lavori delle miniere, cave, torbiere è approvato con voti 107 contro 48.

***

GIOLITTI risponde subito alle interrogazioni e alle rivolte. Dichiara ad Odescalchi che il Governo non ha avuto finora dal Comitato dell'Esposizione di Roma nessuna domanda se non quella di concessione della lotteria e quella d'eccedenza dell'introito del dazio consumo. Non sa quindi nulla della domanda a cui accenna Odescalchi.

ODESCALCHI è lieto della dichiarazione del Governo; prega il presidente del Consiglio ad andare guardingo nel fare ulteriori concessioni.

GIOLITTI dichiara a Villi ed Omodei che informazioni ufficiose annunciano qualche caso di colera a Marsiglia. Il Governo ha dato subito le ordinanze stesse che furono emanate con buoni risultati nella scorsa estate. Ha fiducia che i provvedimenti solleciti presi varranno a scongiurare l'invasione dell'epidemia.

FILI confida nei provvedimenti del Governo, avuto riguardo che Marsiglia, per le quotidiane comunicazioni con l'Italia, desta le maggiori apprensioni.

Levasi la seduta alle 5,00.

PER TELEGRAFO DA ROMA

(*Edizione sera*).

Il Papa, il Centro germanico e il pregallo militare.

La politica papale in Francia.

Per la Messa del 19.

9, *ore 2,30 pom.*

Come si è rilevato, una delle versioni per cui l'imperatore di Germania si sia deciso a spedire a Roma il suo aiutante di campo barone Loë per felicitare il Papa fu quella di una missione diretta a far intervenire il Pontefice onde indurre il partito del Centro a dar voto favorevole alla legge militare.

Questo partito ha fatto comprendere che non è disposto a subire pressioni, anche se queste vengono dal Papa. La decisione, conosciuta al Vaticano, ha prodotto una forte impressione, e per evitare uno smacco che andava direttamente a ferire la persona del Papa, si fece smentire che il barone Loë potesse avere una tale missione.

Voi conoscete già qual è il retroscena di questa missione e il significato che il Vaticano le vuol dare. Tuttavolta, per informazioni che si hanno, l'intervento del Pontefice nella questione della legge militare avrà ugualmente luogo. Non si smaserà un atto pubblico, come avvenne in occasione della legge sul settennato, ma passi indiretti, consigli riservati saranno dati.

Il cardinale Kopp porterà la parola d'ordine, mentre altre persone agiranno dove il Kopp non può arrivare. Il intanto si continuerà a negare la missione Loë, la quale realmente, al punto in cui stanno le cose, non ha più ragion d'essere per quanto riguarda la legge militare. Ma l'imperatore con quell'invio vuol dimostrare al Papa che gli è grato di quel che già s'è fatto.

Se la maggioranza del Centro non si pieghera, non verrà dire che non si siano fatti degli sforzi per piegarlo.

— Il Papa ha fatto spedire al presidente della Repubblica francese le sue congratulazioni per il discorso pronunziato testè dal signor Carnot a favore della politica papale in Francia. È questo il preludio — secondo i concetti presi — che accenna allo scioglimento della Camera e al prepara il terreno alle nuove elezioni. Questo spiega anche, come già si è detto, la chiamata a Roma di molti arcivescovi e vescovi francesi senza trovare ostacoli per parte del Governo. Quale sarà il compenso di tutto questo lavoro?

— In San Pietro fervono i lavori per la Messa del Papa il 19 corrente. Sono già stati messi a posto gli stucchi ed ora si lavora all'erezione dei palchi cosidetti speciali per l'aristocrazia. Il Corpo diplomatico e le alte dignità ecclesiastiche.

Precauzioni contro l'epidemia colerica.

Un'ordinanza di sanità.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 9. — Con ordinanza odierna è richiamata in vigore l'ordinanza del novembre 1892, stabilente la visita medica per tutte le navi provenienti dai porti francesi del Mediterraneo con invio alle stazioni sanitarie nel caso di sospetta di malattia e il divieto di introduzione nel Regno degli oggetti sudici dalla Francia tanto per via di mare che per via di terra, se non disinfettati; restando l'introduzione degli oggetti letterecci dai confini francesi in ogni caso vietata. Si ripristano le disinfezioni ai posti doganali alpini dei confini francesi già attuate nell'autunno passato.

De Zerbi e Zammarano davanti al giudice istruttore.

9, *ore 3,25 pom.*

Stamane, alle 11, l'on. Rocco De Zerbi, secondo il mandato di comparizione, si recò all'ufficio del giudice istruttore Capriolo. Il De Zerbi aveva l'aspetto sofferente, essendosi accentuata la sua malattia di cuore. Poco dopo arrivato De Zerbi, sopraggiunse il procuratore del Re barone Vico. L'interrogatorio, cominciato subito, è durato quasi sino alle due; dopo di che De Zerbi ritornava alla sua palazzina accompagnato dagli amici.

Adesso recasi davanti al giudice istruttore l'ispettore prof. Lorenzo Zammarano.

Iersera il giudice istruttore Capriolo si recò ad interrogare Tanlongo.

Le condizioni della campagna.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 9. — Secondo le notizie giunte al Ministero le condizioni della campagna sono nel nord poco mutate essendo i lavori ancora sospesi e le campagne ricoperte di neve. Al centro si riprendono i lavori e questi continuano al sud. Non si sono ancora segnalati danni al nord e sono minori dei previsti quelli agli agrumi in Liguria; gli ortaggi furono danneggiati in parecchi luoghi del continente meridionale. Per le altre coltivazioni il freddo fu generalmente utile al centro e al sud. Lo stato dei cereali è buono in tutto il regno.

(*Edizione mattina*).

Notizie parlamentari.

La Camera — Il Ministero — Gli Uffici.

Ore 4,46 pom.

Anche oggi la seduta della Camera fu tranquilla; non si ebbe nessun incidente. I deputati sono ripartiti scarsi, causa le feste carnevalesche. Credesi che domani si esaurirà il progetto dei prohiviri.

Furono notevoli le dichiarazioni di Giolitti circa l'Esposizione di Roma, lasciando egli intendere ben chiaramente che il Governo non assumerebbe impegni se l'iniziativa non sia presa dal Municipio.

— Ieri sera i soliti novellieri avevano fatto la notizia di dissensi fra Giolitti e Grimaldi; stasera diffondono quella di dissensi fra Bonacci e Giolitti. Potete smentire assolutamente l'una e l'altra, l'accordo nel Ministero essendo tuttavia perfetto.

— Gli Uffici della Camera hanno preso stamane in esame le due proposte di legge messe all'ordine del giorno, nominandone commissari: Piccolo-Cupani, Trippi, Pansini, Bovio, Socci, Cocito, De Giorgio, Danco per la proposta di legge sulla ineleggibilità dei deputati la cui elezione venne annullata per corruzioni e per brogli; gli onorevoli Lucifero, Pais-Serra, Fontana, Bovio, Nasi, Tasca-Lanza, Nicolosi per la proposta di legge sulle incompatibilità parlamentari e indennità ai deputati.

— Il Consiglio dei ministri di ieri si occupò anche dei modi di sollecitare i lavori parlamentari onde evitare la necessità di un nuovo esercizio provvisorio. Si spera che la Camera avanti la fine del mese abbia discusso i bilanci, compreso il progetto sulle pensioni. Forse occorrerà un esercizio provvisorio di quindici giorni per dare tempo al Senato di discutere i detti bilanci col relativo provvedimento.

Al carcere di « Regina Coeli ».

La baronessa Lazzaroni.

9, *ore 11 pom.*

La baronessa Lazzaroni chiese di visitare il figlio; ma l'Autorità non lo permise. La baronessa venne avvisata del rifiuto da un funzionario della Procura regia, che procurò di attenuare la notizia. La baronessa è sempre indisposta. Invece Cuciniello potè essere visitato dal figlio Felice, ufficiale della marina, il quale sta per intraprendere un lungo viaggio. Dicesi che l'incontro tra il padre e il figlio sia stato assai doloroso.

— Venne respinta la domanda di libertà provvisoria fatta dal Monzilli.

— Il *Fanfulla* dice che Crispi avrebbe accettata la difesa di Rocco De Zerbi.

Le condizioni sanitarie di Marsiglia.

In memoria della repubblica romana.

Una fanfaluca del « Fanfulla ».

9, *ore 11 pom.*

Le notizie sanitarie di Marsiglia ebbero un'eco anche alla Camera oggi. Sono lodate le disposizioni adottate dal Ministero, sebbene si speri che il colera, ora sviluppatosi, non sia di importanza, ma indigeno. Pare inoltre che l'infezione sia dovuta allo scoperchiamento d'alcune fogne fatto per lavori edilizi. Credesi però facile l'isolamento del morbo.

— Ricorrendo l'anniversario della proclamazione della repubblica romana del 1849, stamane vennero portate corone alla lapide del Gianicolo. Stamane vennero trovate pure bandiere rosse in varie località. Fu appiccicato un berretto frigio alla statua di Cola di Rienzi in Campidoglio.

— Il *Fanfulla* dell'altr'ieri ravvisava indizio di intenzioni governative nel processo della Banche pel fatto che sarebbe stato nominato presidente del Tribunale di Roma Capaldo, un parente del ministro Lacava. Ora la *Tribuna* dice: « Per smentire l'influenza basta sapere che il Capaldo era nominato sino dal novembre scorso. Inoltre il Capaldo è uno dei più distinti magistrati. »

(L'opposizione ed il *Fanfulla* è tutta una campagna di diffamazione contro il Ministero. Ogni storiella per lui è buona! Ma non passa giorno che non riceva una smentita).

Irredentismo a freddo.

L'ultima peregrina scoperta in fatto d'*irredentismo* venne fatta dal giornale ebdomadario *La Durance*, che si stampa ad Embrun in Savoia. Magnificando i pregi d'un libro di certo Perreau, intitolato: 1692, *Catinat e l'invasione del Delfinato*, un compilatore della *Durance* c'insegna che il Perreau conserva una pagina originale (oh, molto *originale!*) « a quella Francia irredenta poco nota che vien formata dalle *valli cedute* del Briançonnais. Questo irredentismo tende a scomparire, ma è reale e profondo: ne darò una nuova prova. Queste popolazioni italiane che il trattato d'Utrecht ci ha tolto portano ancora il loro denaro alla Cassa di Risparmio di Briançon..... ».

Dopo una prova così schiacciante, riuscirà certamente inutile addurne altre per provare la nazionalità francese delle valli del Pellice e del Chisone. Sarà bene aggiungere però che anche l'Ossario dell'Assietta vale forse a far diventare francese questo lembo d'Italia.

Ma Dio buono! se l'occupazione durata un centinaio d'anni valse a rendere francesi Pinerolo e forse anche Susa, se valse anzi a formare una dipendenza di Briançon, che dovremo noi dire di Breglio, di Saorgio, dell'Authion, delle valli della Tinea e del Varo, ove sempre si fiaccò l'orgoglio e lo spirito di conquista dei francesi (tranne una sola volta, quando fu loro a capo l'italiano Bonaparte) e che l'*ingratitudine* italiana ha ceduto, nel 1859, alla Francia? Non vi pare che gli abitanti di quelle vallate, con ben più forte ragione potrebbero portare il loro peculio alle Casse di risparmio di Torino, di Cuneo, d'Aosta?

Lo riordinamento degli Istituti d'emissione e il Banco di Napoli.

NAPOLI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — Il Consiglio generale del Banco di Napoli prese all'unanimità la seguente deliberazione: « Il Consiglio, sentita la relazione del direttore generale, tenendo presente l'ampia discussione seguita, vivamente preoccupato delle condizioni in cui potrebbe trovarsi il Banco di fronte a possibili mutamenti dell'attuale sistema bancario, affida al direttore generale e al Consiglio di amministrazione di fare pel prossimo riordinamento degli Istituti di emissione tutto quanto è possibile e necessario per assicurare al Banco la vita rigogliosa sinora, e rinvia ogni provvedimento ad altra tornata da fissarsi dal presidente d'accordo col direttore generale, quando si conosceranno le proposte del Ministero sulla legge bancaria ».

Una deliberazione del Consiglio Superiore della Banca Nazionale

FIRENZE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — Il Consiglio superiore della Banca Nazionale ha fissato per il 27 febbraio l'assemblea degli azionisti per la ordinaria approvazione dei conti dell'esercizio 1892 e per l'esame e l'approvazione delle convenzioni bancarie e eventualmente per deliberare l'ulteriore proroga della Società.

La sentenza nel processo di Panama.

La condanna di Lesseps.

La situazione del Ministero.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 9, ore 4,10 *pom.* — Dovendosi oggi pronunciare la sentenza nel processo di Panama, la sala della Corte d'Appello nel palazzo del Pas-Perdus è piena zeppa di gente. Si notano principalmente avvocati e giornalisti. La Corte, ritiratasi alle ore 11 ant., non ritornò nell'aula che verso le due, quando già correva voce che la sentenza fosse per essere rinviata.

All'apparire della Corte, si fa nella sala un profondo, assoluto silenzio. La lettura della sentenza dura un'ora circa. Contiene un centinaio di « considerando ». Ferdinando e Carlo Lesseps sono condannati a cinque anni di carcere e 3000 lire d'ammenda, Fontane e Cottù a due anni di carcere e 3000 lire d'ammenda, Eiffel a due anni e 2000 lire d'ammenda.

Gl'imputati ascoltano la sentenza impassibili.

La sentenza, che molti prevedevano più mite, desta molta impressione. Il pubblico si ritira in doloroso silenzio.

I giornali si accordano nel riconoscere che il Gabinetto è moralmente colpito dal voto di ieri ma non prevedono una crisi imminente.

Ancora la sentenza nel processo Panama.

La situazione del Ministero.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 9, ore 7,53 *pom.* — Alla prima impressione gli imputati rimasero come impassibili, ma solo apparentemente. In realtà erano atterriti. Carlo Lesseps usci anbito. Fontane si precipitò sulle braccia degli amici; Eiffel, che durante la lettura aveva visto calmissimo, quasi sorridente, si mantenne calmo con uno sforzo evidente. Suo figlio, avvicinatosegli dopo la condanna, singhiozzava; egli no.

Mancò l'assenza dei difensori al momento della sentenza. Solo il Martini era presente. Lo interrogai e mi disse di sperare che tutti i condannati sarebbero ricorsi in Cassazione. Avrebbe veduto stasera i colleghi della Difesa e si sarebbe consultato con essi.

***

Il Consiglio dei ministri si occupò stamane della situazione risultante dal voto della Camera di ieri. Fu unanime nel ritenere la situazione come prodotta da confusione passeggiera. Affermò la sua solidarietà nel proponimento di cogliere la prima occasione onde spiegarsi in termini atti a dissipare ogni equivoco.

Corriere dell'Eritrea.

I ras tigrini — Mahdisti e dervisci.

MASSAUA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — Notizie dall'altipiano recano che ras Mangascià attende la visita di degiac Sebat e si propone di festeggiare l'avvenimento. Ras Alula trovasi a Tembien. Ras Mangascià accordò al filanceri Isbin la metà della dogana di Adua e chiamò degiac Amboje, suo fido, all'amministrazione di parte del paese.

— Lo scienziato inglese Bent è giunto a Jundent diretto ad Axum.

— Confermasi la presenza del capo mahdista El Zachi nel Ghedaref con forze rilevanti. I dervisci si sono così sempre più allontanati dai dominii italiani. Dalla parte di Kassala tutto è tranquillo.

Nuovi incidenti nella colonia italiana al Brasile.

Il console ingiuriato dalla plebe.

PORTO ALEGRE (Rio Grande del Sud) (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 8. — In occasione della sepoltura dell'italiano Rizzo avvennero qui gravi disordini. Il console d'Italia, Brichanteau, erasi recato colla parte più eletta della colonia ad assistere alla tumulazione. Nel suo ritorno una ciurmaglia raccolta tra i peggiori elementi della colonia italiana lo assalì per la via e recatasi indi alla residenza consolare ne strappò la bandiera reale vociferando ed ingiuriando il console. Questi si trovò costretto ad invocare a tutela del Consolato l'intervento del presidente dello Stato, che tosto inviò la guardia sul luogo.

RIO JANEIRO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 8. — Il ministro degli esteri ha notificato al ministro d'Italia che il presidente dello Stato di Rio Grande ha provveduto per l'arresto degli assassini e delle persone imputate di connivenza nel misfatto di cui fu vittima, presso Saint-Vincent, l'italiano Rizzo, ordinando una rigorosa inchiesta e la pronta istruzione del processo.

Gli Stati Uniti alle isole Hawai.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — Il *Reuter Office* ha da Honolulu in data del febbraio: « A richiesta del Governo provvisorio il ministro degli Stati Uniti proclamò oggi il protettorato provvisorio del suo paese sulle isole Hawai. La bandiera degli Stati Uniti fu issata al palazzo del Governo, ma la bandiera hawaina sventola sugli altri edifizi governativi. Il proclama del ministro dichiara che lo scopo dell'atto compiuto è di mantenere l'ordine aspettando il risultato dei negoziati in corso a Washington fra il Governo degli Stati Uniti e gli inviati hawaiani. La tranquillità è perfetta. »

Nuovi rinforzi di truppe in Egitto.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 9. — Il reggimento Scottish-Affordshire, che dicevasi destinato a Malta, si recherà in Egitto.

DALLE MURA DI ANTENORE

Carnevale — Commemorazione 8 febbraio 1848 — Monumento a Giuseppe Mazzini — Lapide a Venanzi — Crisi evitata — Teatro.

Padova, 8 febbraio.

(Ca....lo) — Quest'anno Padova si scuote dalla sua abituale apatia, a merito specialmente del filantropico Club degli *Ignoranti*, il quale prepara un grandioso *festival* di beneficenza nella Sala della Ragione, abbuiata ormai alle più o meno stravaganti trasformazioni. A merito inoltre del detto Club avremo, nei giorni 12 e 14 mese corrente, due cortei mascherati con premi ai carri meglio addobbati ed alle maschere più sfarzose. Quest'anno inoltre Tersicore è in piena auge; si balla al Casino Pedrocchi, a quello dei Negozianti, al Circolo Filodrammatico; sono annunziati vari veglioni al teatro Garibaldi e due al Verdi, senza voler parlare di quelle simpatiche veglie che incessantemente si succedono in varie famiglie della città.

Dunque, danzate pure, o amabili fanciulle, o eleganti cavalieri, fin che potete, chè già a gran passi s'appressa l'austera quaresima per farvi ritornare al lavoro ed alla serietà.

***

Quarantacinque anni son già passati da quando i nostri baldi studenti, insieme a coraggiosi popolani, cacciavano ramingamente, mediante la gloriosa giornata dell'8 febbraio 1848, quanto duro fosse il giogo austriaco; ed anche quest'anno la studentesca, riunitasi per sono alcuni giorni per deliberare in proposito, stabilì di commemorare la memoranda giornata con un discorso che sarà tenuto da un chiaro conferenziere, escludendo dalla cerimonia assolutamente la politica. (Benissimo!) Cadendo la commemorazione durante le vacanze di carnevale, essa verrà trasportata agli ultimi di febbraio affinchè ad essa intervengano tutti i compagni ora in seno alle rispettive famiglie. Oggi intanto il Municipio ha fatto apporre a piè della lapide una splendida corona di fiori.

***

Finalmente al nostro Municipio sono incominciati gli studi per la scelta d'una buona posizione pel monumento a Giuseppe Mazzini, per la cui erezione Domenico Cappellato Pedrocchi lasciava morendo ben cinquanta mila lire. Sarà anche questo un problema non tanto facilmente risolvibile, non presentando la città nel centro località adatte per monumenti.

***

Fra giorni verrà inaugurata una lapide che i professori di codesta Università dedicano alla perpetua memoria di quel sommo chirurgo che fu Venanzi. La lapide si sta murando nello scalone dell'Ospedale Maggiore, di fronte ad una consimile del professore Piccoli. Ed a proposito dell'Ospedale mi dirò che pare, onde evitare una crisi, si venga ad un mutuo accordo tra l'Amministrazione di quell'ente ed il Comune riguardo all'approvazione del bilancio consuntivo 1893.

***

La stagione di carnevale al teatro Verdi sta chiudendosi brillantemente coi *Pagliacci* del maestro Leoncavallo, i quali piacciono immensamente. Sembra che il nostro Massimo rimanga aperto anche durante la prossima quaresima, dandosi l'*Aida* e il *Mefistofele*, e ciò colla speranza di fare dei buoni teatri, poichè finora, avendosi spese 85 mila lire, non se ne incassarono (compresa la dote) che sole 70 mila.

Strascico della crisi ministeriale in Egitto.

Il carnevale — Un uragano.

Alessandria, 30 gennaio.

(Peuc) — Il modo con cui fu risoluta la crisi ministeriale e la nomina di Riaz-pascià a presidente del Consiglio pare non scontenti neppure il sultano giacchè la Sublime Porta non intende di protestare in modo alcuno.

Come era però da prevedere, questa agitazione, che in Cairo si volle sconsideratamente sollevare, ebbe per conseguenza di mettere in guardia l'Inghilterra, la quale, responsabile dell'ordine in Egitto, lo vuole mantenere. Si decise a tal uopo di aumentare l'effettivo del Corpo egiziano d'occupazione, dichiarando che questa decisione non modifica in nulla le sue intenzioni riguardo all'occupazione.

Ieri l'altro, infatti, entrò in questo porto il trasporto inglese *Euphrates*, proveniente dalle Indie, con a bordo 1282 soldati, di cui 900 sbarcarono e partirono immediatamente per Cairo con treno speciale. Un altro vapore, l'*Himalaya*, è pure qui atteso per sabato prossimo da Gibilterra con altra truppa. Si dice che il 2° battaglione *South Lancashire*, attualmente di presidio a Malta, riceverà pure l'ordine di venire.

Ma in tutto questo parmi vi sia di esagerazione. Che l'Inghilterra faccia dei preparativi per inviare, se occorrerà, truppe più numerose ancora, si capisce; ma per ora io credo che l'aumento dell'armata si limiterà a due o tre battaglioni di fanteria ed uno di cavalleria.

Queste energiche misure fecero intanto arricciare il naso a più d'un agitatore e strillare qualche giornale gallofilo; ma la Stampa non partigiana approva l'azione e la fermezza dell'Inghilterra in Egitto e deplora che S. A. il Khedive abbia prestato l'orecchio ai nemici della Gran Bretagna.

***

Finita ogni discussione sulla peripezia del Ministero egiziano, risolta la crisi ministeriale secondo il desiderio dell'Inghilterra, nessuno si occupa più della politica e si pensa al modo di divertirsi e di festeggiare papà carnevale come si merita.

Per ora ogni cosa non è ancora stabilita, ma si possono già annunziare due cortei; nel primo dei quali sarà rappresentato l'ingresso trionfale di Alessandro il Grande, e poi Cleopatra che va ad incontrare Marc'Antonio. In questi cortei non saranno solo ricchi in costumi, ma fedelmente storici ed artistici. Vi saranno pure parecchi carri allegorici, feste arabe, popolari, veglioni. Si dice pure che il Comitato prepara altre sorprese, fuochi, fontane luminose, luminarie, ecc., ecc., ma dappertutto si mantiene il più rigoroso segreto. Dunque anche noi acqua in bocca pel momento.

***

Il giorno 25 si scatenò una furiosa tempesta sopra Alessandria, e continuò ad imperversare per due giorni con pioggia, grandine e tuoni. I danni sono rilevanti. Sulle piazze Mohamed Aly, detta dei Consoli, di Santa Caterina ed a Moharem Bey vari alberi furono schiantati. In molti punti della città il vento staccò delle insegne, dei fanali e delle persiane, abbattè dei cornicioni, dei muri, pali telegrafici e telefonici. Le comunicazioni telegrafiche con la capitale e l'interno furono interrotte. Anche il telefono interruppe per poco il lavoro a causa dei fulmini.

Alla marina poi fu un disastro generale. Molte barche e pontoni furono rotti, le gomene di alcune navi spezzate, un bastimento fu disalberato; l'ufficio dei passeggieri ebbe il soffitto portato via.

Per due giorni nessun vapore potè entrare in porto. Sul semaforo del forte Napoleone, durante questo tempo, sventolò bandiera nera come segno di pericolo il voler tentare l'ingresso, e così i vapori dovettero pigliare il largo.

Fortunatamente finora non si hanno notizie di accidenti di persone.

Lo stato sanitario di Marsiglia.

MARSIGLIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — Lo stato sanitario migliora. L'epidemia sembra cessata. Da iersera alle ore 6 non vi fu nessun decesso sospetto. Fu constatato un solo caso di diarrea coleriforme senza gravità. (*Vedi Camera dei deputati e nostri telegrammi da Roma*)

MARSIGLIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — Oggi tre casi sospetti. La malattia continua a non presentare carattere epidemico. Il Consiglio d'igiene non si è pronunciato ancora sulla natura della malattia.

La riserva in oro degli Stati Uniti.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — Il *New-York Herald* dice che la riserva in oro della tesoreria degli Stati Uniti è ora talmente diminuita che i banchieri di New-York han anticipatamente già alla tesoreria due milioni di dollari promessi di anticiparle altre somme se sarà necessario.

La germanizzazione del Trentino.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — *Camera dei deputati.* — Discutesi il bilancio della pubblica istruzione. Salvadori lagnasi dell'opera del Governo per la germanizzazione del Trentino. Il ministro della pubblica istruzione risponde che simile lagnanza è esagerata, giacchè esistono nel Trentino 200 scuole italiane e solo 16 tedesche.

Il Collare dell'Annunziata al principe ereditario di Romania.

BUCAREST (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — Re d'Italia ha conferito il Collare dell'Annunziata al principe ereditario di Romania.

I polacchi al Papa.

POSEN (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — Oggi si adunò un *meeting* di polacchi a cui assistettero 2000 persone, fra cui l'arcivescovo Stablewsky, l'alto clero, i deputati polacchi, i membri della nobiltà polacca. Si approvò un indirizzo, che verrà presentato al Papa dalla deputazione condotta da Stablewsky.

Le obbligazioni ipotecarie bulgare.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — Le sottoscrizioni delle obbligazioni ipotecarie bulgare del 1892 superano fin qui parecchie volte la cifra d'emissione.

Il Bollettino Giudiziario.

(Per telegr. da Roma — Ed. mattino)

9, ore 9,55 pom.

Vennero pubblicate le seguenti disposizioni nel Ministero di grazia e giustizia:

Pellegrini, consigliere alla Corte di Cassazione di Torino, è collocato a riposo conferendogli il titolo onorifico di primo presidente di Corte d'Appello e nominato ufficiale dell'Ordine Mauriziano — Airenti, consigliere alla Corte d'Appello di Messina, è privato dello stipendio per assenza non autorizzata dal posto fino a nuova disposizione — Boltrame, consigliere d'Appello ad Aquila, è collocato a riposo nominandolo cavaliere dell'Ordine Mauriziano — Cortese, id. a Trani, è tramutato a Catanzaro — Bellantoni, id. a Catanzaro, è trasferito ad Aquila — Minetti, id. a Trani, è collocato in aspettativa — Delgaudio, id. a Napoli, è collocato a riposo conferendogli il titolo di presidente di sezione d'Appello e nello stesso tempo nominandolo commendatore della Corona d'Italia — Lo Re, giudice a Roma, è applicato all'ufficio d'istruzione dei processi.

Bonelli, giudice a Velletri, è incaricato dell'istruzione dei processi — Tortosa, id. a Mirano, id. — Vuerio, applicato all'ufficio d'istruzione dei processi — Cocco-Ortu, id. a Lucca, è collocato a riposo, conferendogli il titolo onorifico di vice-presidente di Tribunale — Peretti, id. a Piacenza, id. — Sandri, giudice a Trapani in aspettativa, è richiamato in servizio — Lei, giudice a Palermo, è applicato all'ufficio di istruzione dei processi — Sartorelli, id. a Tempio, è incaricato dell'istruzione dei processi — Carnazzi, id. a Belluno, è tramutato a Varese — Pulella, giudice a Montelcone, è tramutato a Messina — Massaro, id. a Genova, è tramutato a Lucca — Tavigliano, id. a Cassino, è tramutato a Napoli — Malo, id. a Matera, è tramutato a Cassino — Casula, id. id. — Rosano, id. a Portoferraio.

Guaschino, sostituto al Tribunale di Gremsete, è nominato giudice a Belluno — Petrillo, id. di Frosinone, id. a Viterbo — Pireddu, giudice a Nuoro e applicato all'ufficio d'istruzione dei processi, è nominato sostituto procuratore del Cristiano — Apostoli Bo, sostituto al Tribunale di Oristano, è tramutato a Sant'Angelo dei Lombardi — Polito, sostituto al Tribunale di Salerno, è tramutato a Napoli — Martini, sostituto id. di Isernia, è tramutato a Napoli — Di Martino, sostituto al Tribunale di Lanciano, è tramutato a Salerno — Ricciuti, id. di Matera, è tramutato ad Avellino — Igrei, sostituto al Tribunale di Reggio Calabria, è tramutato a Catania — Alessio, aggiunto giudiziario a Oneglia, è destinato a Genova. — Vieco, uditore funzionante di pretore a Viengargnico, è nominato aggiunto giudiziario al Tribunale di Oneglia.

Varese pretore di Orta Novarese, è tramutato a San Benigno Canavese — Stefanoni, id. a San Benigno, è tramutato a Cavaglià — Chiesa, id. a Cavaglià, è tramutato ad Orta Novarese — Chioda, id. ad Andorno, è tramutato ad Alba — Campostella, id. alla soppressa Pretura di Borgomasino, è destinato definitivamente alla Pretura di Andorno Cacciorno — Cappugi, id. a Staglieno, id. a Genova.

I seguenti consiglieri di sezione d'Appello sono promossi dalla seconda alla prima categoria: De Amorosio a Trani, Bandanò a Macerata, Minoli a Catanzaro, Tocco a Napoli. Fochesato a Casale, Capoquadri a Firenze. — Dabbene, presidente del Tribunale di Alessandria, è promosso dalla seconda alla prima categoria.

I seguenti giudici sono promossi dalla seconda alla prima categoria: Sirig a Palermo, Palmeri a Termini Imerese, Amati a Salerno, Azzei a Cagliari, Gartasso a Casale, Tagliapietra a Venezia.

I seguenti procuratori di Tribunale sono promossi dalla seconda alla prima categoria: Carnifanti a Portoferraio, Carpani a Varese, Murin a Livorno.

I seguenti sostituti ai Tribunali sono promossi dalla seconda alla prima categoria: Chiaramella a Genova, Dascia, Marino e Sigrot a Catania, Proto a Firenze, Magnanzi a Viterbo, Rocco a Santa Maria Capua Vetere, Pantaleone a Palermo.

È concesso l'aumento del decimo dello stipendio ai seguenti consiglieri d'Appello: Ardizzone a Messina, Ricciulli a Napoli, Orilli a Roma, Fontana a Roma, Rossetti a Napoli, Delvaglio a Napoli, Travaglia a Roma.

È concesso l'aumento del decimo dello stipendio ai seguenti giudici: Zanutta a Udine, Labellarte a Lanciano, Ovio a Udine, Pettatore a Genova, Feroretti a Domodossola, Giannone a Taranto.

È concesso l'aumento del decimo dello stipendio ai seguenti sostituti di Tribunali: Polito a Salerno, Porcellini a Benevento, Tosati a Vicenza — Boggiani, cancelliere alla Pretura d'Asti, è tramutato a Torino, mandamento 5° — Gatti, cancelliere di Pretura a Piperno, è tramutato a Onix — È promosso dalla 2ª alla 1ª categoria Belli, cancelliere alla Corte d'Appello d'Aquila — È promosso dalla 3ª alla 2ª categoria Simonido, cancelliere alla Corte d'Appello di Torino.

Falcione, vice-cancelliere aggiunto alla Corte di Appello di Torino, è promosso dalla 2ª alla 1ª categoria — Brussone, cancelliere alla Pretura di Castelnuovo d'Asti, è promosso dalla 3ª alla 2ª categoria.

Oberty, notaio a Borgomanero, è nominato conservatore-tesoriere dell'Archivio notarile di Borgomanero — Brodà, candidato notaro, è nominato conservatore-tesoriere dell'Archivio notarile di Felizzano.

Nel culto. — Lanfranco è nominato parroco a San Maurizio Villarpellice — Caire è nominato all'Arcidiaconato del Capitolo della cattedrale di Casale — Necco è nominato alla cappellania corale della cattedrale d'Asti — È autorizzato il parroco di San Giovanni Battista di Orbessano di accettare il legato Lorenzale — Il parroco di Plobesi Torinese è autorizzato ad accettare il legato Robert — Il subeconomo dei Benefici vacanti di Voghera è autorizzato ad accettare il legato Leidi — Si autorizza il parroco di San Pietro di Villanova d'Asti ad accettare il legato France.

Nomine e promozioni nel personale insegnante.

Quadri per la Galleria Nazionale.

(Per telegr. da Roma — Ed. mattino)

9, ore 6 45 pom.

Il *Bollettino del Ministero della pubblica istruzione* reca le seguenti disposizioni:

Università di Torino. — Sono incaricati per il corrente anno il professore Pezzi dell'insegnamento della grammatica greca e il professore Cortese della grammatica latina.

Istituto di Magistero di Roma. — Il professore Bertacchi è incaricato dell'insegnamento della geografia per l'anno corrente.

Personale dei Licei. — Sono promossi di classe i presidi: Lanzi, Verde, Rosi, Dagna, Defrancesco, Morello, Romani, Ferruc.

Personale dei Convitti nazionali. — Tharison e Barravallo sono nominati istitutori provvisori nel Convitto di Aosta.

Scuole tecniche. — Franchi, titolare di storia nell'Istituto di Alessandria, è collocato a riposo per anzianità — Madoni, professore di disegno a Sassari, è trasferito a Brescia — Mossi professore di matematica nella scuola Plana di Torino, è collocato in aspettativa per motivi di salute — Arnaud Vittorio è nominato vice-direttore nella scuola Plana di Torino — Bruno, intendente di finanza a Cuneo, è nominato consigliere scolastico della provincia di Cuneo.

Decreti ministeriali approvano l'acquisto di quadri di Pistri, Sassi, D'Avedano, Fortanesi e Sebastelli per la Galleria Nazionale.

REATI E PENE

UN ATTENTATO AL TRIBUNALE DI IVELLA

Un imputato che spara contro il Pubblico Ministero?

Ivella, 11 febbraio.

Ieri si svolgeva dinanzi al nostro Tribunale un processo contro certo Garbaccio Gili Secondino. L'imputato è un ragazzo di 18 anni dagli occhi strumati, dal cranio microcefalico sotto il velo che è un degenerato. È imputato di varii furti che egli commetteva sempre nella stessa maniera e cioè alcuni mezzi, calandosi cioè dagli abbaini dei tetti nelle camere delle case, dove rubava quanto gli capitava sotto mano; gli orecchini lucenti erano l'oggetto preferito dai suoi furti, fossero per anco medaglie di rame o minuti lucenti di nessun valore.

I fatti delle mani pare che fossero un soggiorno molto gradito del Garbaccio Secondino. Così egli commise molti furti, scoperto, a quanto pare, già dalla sua natura malvagia che dal bisogno, perchè appartiene a famiglia operaia, ma abbastanza comoda, che lo provvedeva di tutto il necessario.

All'udienza confessa candidamente tutti i suoi furti; dapprima piange dirottamente, ma poi, ad un tratto, improvvisamente si calma.

Mentre il presidente interroga uno dei derubati, si ode un colpo di arma da fuoco. Era l'imputato che aveva sparato un colpo con pistola che teneva nascosta sotto il cappello.

Il proiettile, sfiorando il banco del Pubblico Ministero, andò a battere nella volta, perpendicolarmente al banco del Pubblico Ministero, facendovi un buco abbastanza profondo.

Il ragazzo, che dopo il colpo era rimasto impavido come se nulla fosse successo, fu subito perquisito dai carabinieri; nelle tasche aveva altre dodici cartuccie ancora intatte. Si dubitò per un momento che il colpo fosse diretto contro il Pubblico Ministero, ma il ragazzo, interrogato, disse che nella mattina stessa aveva comprato la pistola e le cartuccie perchè voleva suicidarsi. Aveva pure indosso una boccetta di acquavite che era stata da lui bevuta nella mattina stessa.

In seguito cadde in uno stato di epilessia o di accesso nervoso e si gettò bocconi a terra, piangendo ad alta voce, mentre l'acquavite bevuta incominciava a produrre i suoi effetti.

Intanto si sospese il dibattimento, e il Garbaccio fu trattenuto in arresto pei provvedimenti che di legge.

Chi corse pericolo fu il P. M. avv. Pesce; una più forte deviazione della palla lo avrebbe sicuramente colpito. È un bel caso di degenerazione morale da studiarsi dai frenologi.

L'arresto di un ricettatore in quel di Como.

COMO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 9, ore 11,30 pom. — La *Provincia di Como* annunzia che i carabinieri avrebbero arrestato a Rovellasca un certo Cattaneo, che, essendo riuscito a sfuggire loro di mano a Cermenate, recavasi da un fabbro a Fino Mornasco per farsi limare le manette. Il fabbro lo denunziò alle guardie comunali, che chiamarono i carabinieri. Il Cattaneo avrebbe ricettato il Miglivacca, presunto autore dell'assassinio del carabiniere Casnno, e avrebbe protetta la sua fuga in Isvizzera.

ARTI E SCIENZE

Teatro Regio. — Nonostante le molte distrazioni di balli, di trattenimenti pubblici e privati, di spettacoli che distolgono il pubblico dai teatri, iersera all'ultima rappresentazione dei *Maestri Cantori* assisteva un pubblico alquanto numeroso, che, come sempre, applaudì musica ed interpreti, richiedendo ed ottenendo il *bis* del quintetto. Oltre a questi applausi ed alle chiamate agli artisti, il pubblico alla fine di ogni atto ebbe applausi assai significativi e richieste di *bis* per ottenere un'altra rappresentazione dell'opera wagneriana, chè quella di ieri sera, stando al manifesto, sarebbe stata l'ultima.

Non sappiamo che cosa ne pensi l'Impresa.

La serata di Ignazio Bracci. — Ricordiamo che stasera avrà luogo la serata del caratterista della Compagnia Vitaliani, il signor Ignazio Bracci.

Si replicherà per la *settima* volta la *pochade La Moglie bella*, che tanto riuscì a strappare il teatro Carignano.

Teatro Rossini. — Questa sera al Rossini ha luogo lo spettacolo d'onore del valente direttore e bravo attore della Compagnia piemontese signor Romolo Solari col capolavoro del compianto cav. Federico Garelli, *La cabana del Re galantom*, o la farsa *I citi fastidi*, dello stesso autore.

Questa del Solari è anche una serata d'addio perchè, come fu già annunziato, il Solari formerà una nuova Compagnia dialettale al 1° di quaresima.

Per conseguenza superflui gli augurii al solerte capocomico.

Il quadro riconosciuto di Guido Reni. — (R.) ci scrive da Oneglia in data 9:

« Continuo il telegramma speditovi ieri l'altro a sera. Il quadro di cui vi faceva menzione trovasi nell'antica chiesa dei padri scolopi, ora detta chiesa del Collegio; vi fu trasportato allora quando dopo il terremoto del febbraio 1887 si dovette procedere allo sgombro dell'Oratorio dell'Unione per porvi la Corte d'Assise. Il quadro pare pertanto appartenga a questa Confraternita. Dai coltori dell'arte lo si giudica dopo non lungo studio, essendo benissimo conservato, della scuola del seicento che vea celebri: Caracci, il Domenichino, il Reni, ecc.... e l'ottimo prof. Ferri, cui si deve la scoperta, intelligente coltore dell'arte, crede con fondamento attribuirlo al pennello di quest'ultimo. La novità del concetto, la freschezza del colorito, la limpidezza del pennello, l'originalità del concepimento fanno credere fondata l'opinione dell'egregio professore. Il quadro rappresenta San Giuseppe Calasanzio in adorazione della Beata Vergine che gli appare col Bambino Gesù fra le braccia, ed è valutabile del valore di lire centomila. »

Mattinata musicale. — Domenica scorsa in una vasta sala di via S. Francesco da Paola ha avuto luogo una mattinata musicale data dalla dodicenne signorina Rina Ceppi, allieva del maestro Lazzarini in Firenze.

La bella figurina bruna, dagli occhioni espressivi, sicura della sua prodigiosa memoria, ha suonato con bravura e scioltezza la *Filanee* di Mendelssohn, uno *Studio in fa minore* di Chopin, la 2ª *Mazurka* di Gedard, ed il vivace *Saltarello* di Heller. La gentile fanciulla possiede tutte le doti, che le fanno presagire un brillante avvenire.

A completare il breve ma scelto programma, contribuì la gentilissima e distinta signora Isolano-Berlacqua, cantando con sentimento il *Libro Segreto* di Pinsuti, e *Le Papillon* di Galli. Gli applausi furono per tutte e due unanimi e meritati. Facevano gli onori di casa il signor Milanesio e la sua simpatica e bruna signora, ai dalla signorina Ceppi.

Società promotrice di Belle Arti. — Dovendosi procedere per le avvenute dimissioni a nuova nomina tanto per il Consiglio direttivo quanto per la Commissione di revisione, i soci sono convocati in adunanza generale per domenica, 19 febbraio, alle ore 1 pomeridiane precise, in una sala dell'edificio sociale.

È indispensabile la presenza di cinquanta soci almeno, oltre la Direzione, per la validità delle deliberazioni. In caso di seconda convocazione è fissata domenica 26 febbraio.

Ordine del giorno:

1° Approvazione del verbale dell'ultima adunanza generale.

2° Votazione di ballottaggio fra i due candidati alla carica di consigliere che ottennero maggiori voti in detta adunanza generale.

3° Nomina del presidente, vice-presidente, del tesoriere, di sei consiglieri e tre membri della Commissione per la revisione dei conti, tutti dimissionari.

4° Proposte dei soci che venissero presentate, a senso dell'art. 17 dello Statuto.

Articoli drammatici. — Apprendiamo con piacere che dalla Scuola di recitazione *Maria Letizia*, la quale ha già dato all'arte tanti bravi attori ed attrici, usciranno in questi giorni la signorina L. Boarone ed il signor A. Bogna per entrare nella carriera teatrale. La prima fu scritturata dalla signora Virginia Marini e partirà il 1° di quaresima per Venezia, il Bogna fu scritturato dall'Emanuel e partirà presto per la Russia.

Auguri ai giovani artisti e congratulazioni al loro maestro cav. Bassi.

CRONACA

IL CARNEVALE DI TORINO

I premiati della Mostra enologica.

Torino 1893.

N. d'ord. del cat.

1d. — Macario Carlo e figlio, Castell'Alfero (Asti), grignolino rosso secco (cat. *A* - 1892), prezzo per bottiglia L. 0 75, per ettolitro L. 52: Medaglia d'oro della Società Gianduja.

31. — Rho cav. Gioachino, Pecetto Torinese, freisa secco (cat. *A* - 1892), prezzo per ettolitro L. 48: Medaglia d'oro del Circolo Enofilo e Gianduja.

11. — Masoero Giovanni, San Damiano d'Asti, barbera fino secco (cat. *A* - 1892), prezzo per bottiglia L. 1, per ettolitro L. 48: Medaglia d'argento.

23. Motto Carlo, Mango (Alba), dolcetto secco (cat. *A* - 1892), prezzo per ettolitro L. 48: Medaglia d'argento.

11. — Fassio G. e figlio, Villafranca d'Asti, nuvaggio secco, (cat. *A* - 1892), id. id. L. 45: Medaglia d'argento.

24. — Pavia Federico, Aliano d'Asti, barbera, (cat. *A* - 1892), id. id. L. 60: Medaglia d'argento.

4. — Billotta avv. Giovanni, Penango (Casale) hermitage (cat. *A* - 1892): Diploma di merito.

32. — Torchio Alessandro, Celle Enomondo, nuvaggio (cat. *A* - 1892), prezzo per ettol. L. 44: Medaglia di bronzo.

33. — Trinchero Raimondo, San Damiano d'Asti, barbera (cat. *A* - 1892), id. id. L. 5.: Medaglia di bronzo.

27. — Rey Giuseppe, San Damiano d'Asti, barbera, (cat. *A* - 1892), id. id. L. 50: Medaglia di bronzo.

8. — Cottini Giacinto figlio, Santo Stefano Belbo, barbera chiaretto (cat. *A* - 1892), prezzo per bottiglia L. 1 25, prezzo per ettol. L. 80: Medaglia di bronzo.

25. — Basetti fratelli, Pecetto Torinese, freisa (categoria *A* - 1892), prezzo per ettol. L. 40: Medaglia di bronzo.

2. — Barberis cav. Francesco, Torino, barbera (categoria *A* - 1892), prezzo per bott. L. 0 90, prezzo per ettol. L. 70: Medaglia di bronzo.

5. — Campodon conte Emanuele, Penango (Casale), vini da pasto anteriori al 1892 (cat. *B*): Medaglia d'oro del Municipio di Torino.

21. — Di Miradore conte Emanuele, Fontana Fredda (Alba), barolo (cat. *D* - 1887), prezzo per bottiglia L. 2 75: Diploma d'onore.

6. — Cappellano Pio e Bavinale, La Morra (Alba), barolo (cat. *D* - 1887), id. id. L. 2 25: Medaglia d'oro della Camera di commercio di Torino.

36. — Burletto G. B., Verduno (Alba), barolo (cat. *D* - 1891), id. id. L. 2 50: Medaglia d'argento dorato.

10. — Fiocenda Antonino, Canale (Alba), barbera amaro (cat. *D* - 1892): Medaglia d'argento.

7. — Cartello Francesco, San Damiano d'Asti, barbera (cat. *D* - 1892), prezzo per bottiglia L. 0 60, id. per ettolitro L. 70: Medaglia d'argento.

31-9. — Marchese Della Marmora, Biella, lessona (cat. *D* - 1886), prezzo per bottiglia L. 2 75: Diploma di merito.

30-3. — Spano Francesco, Ogliastro (Cagliari), per N. 3 qualità vini sardi presentati: Diploma di merito.

9-4. — Cuoco Luigi, Chieri (Torino), freisa passita (bianca) (cat. *D* - 1894), prezzo per ettolitro L. 60: Attestato di lode.

7-1. — Telmon Desiderio, Masera (Susa), nuvara (cat. *D* - 1892), prezzo per bottiglia L. 1 50, id. per ettolitro L. 60: Medaglia d'argento.

18. — Guavi Carlo, Calusco (Ivrea), erbaluce bianco secco (cat. *E* - 1887), prezzo per ettolitro L. 250: Medaglia di bronzo.

1. — Angugliaro Lamia e C., Trapani, per N. 5 vini siciliani (cat. *F*): Grande diploma d'onore.

21. — Moro Maddalena ved. Camino, Calusco (Ivrea), erbaluce passito secco (cat. *F* - 1870), prezzo per bottiglia L. 2, id. per ettolitro L. 120: Medaglia d'argento.

15. — Martini Bernardino, Guarene (Alba), marsala liquoroso (cat. *F* - 1894), prezzo per bottiglia L. 1 40: medaglia di bronzo.

17. — Menotti fratelli, Acqui, spumante Italia (cat. *G*), id. per bottiglia L. 3: Medaglia d'argento.

34. — Colomiatti cav. avv. Melchiorre, Chieri, cognac di moscato (cat. *H*), id. per bottiglia L. 1 60: Medaglia d'argento dorato.

19. — Montaleini ditta, S. Damiano d'Asti, nebiolo da pasto (cat. *L*), prezzo per ettolitro L. 64: Medaglia d'oro.

31. — Società Patronale vini piemontesi: Diploma di incoraggiamento.

Il segretario relatore F. MARTINOTTI. — *Il presidente della Giuria* LEONETTO OTTOLENGHI.

La vendita dei biglietti di Gianduja.

— Gianduja ci comunica:

« È incominciata la vendita dei biglietti per assistere allo spettacolo fantastico: *Il Drago di Gianduja*, in piazza Vittorio Emanuele I, alle ore una pomeridiane di domenica 12 corrente.

« Sono vendibili presso la Società Gianduja, via Pietro Micca, N. 1, i biglietti per posti numerati a sedere nei palchi di destra e di sinistra a L. 10, L. 8 e L. 3.

« I posti in piedi nei recinti, a L. 2, L. 1 e L. 0 50 saranno invece venduti agli sportelli di piazza Vittorio Emanuele I e da speciali rivenditori ambulanti.

« I posti nei palchi e nei recinti per assistere agli spettacoli pirotecnici Bajocchi (lunedì sera) e Masciarelli (martedì sera) saranno pure venduti agli sportelli di piazza Vittorio Emanuele e dai suddetti rivenditori.

« *Gianduja.* »

Avanti, Signori..... "Favorischino.

Porta Palazzo invade Torino. I microbi della follia carnevalesca si diffondono da quel loro centro naturale via via per le vene della città e le dove sono i suoi organi più vitali si accampano trionfalmente; e piazza Castello, piazza Carlo Alberto, piazza San Carlo, piazza Vittorio Emanuele portano insigni tracce della gaudiosa epidemia. Nessuna antipririna di crisi bancarie, nessun deprimente di craniche affezioni di... Roma potrà far scemare i gradi di questa febbre colossale, che dà il parossismo ai tralci e ai rumori cittadini, che sembra l'acme di una monomania parossale — ed è semplicemente il trionfo del Buon Umore del *Rabel*, della Beneficenza.

Avanti il carnovale, con il corteo dei baracconi — parola.... babilonese che vi lascia intravedere un pandemonio di cose mai più vedute, una polifonia di barbarici strumenti e lacerator di ben costrutti orecchi; la diversione e le orribili favelle d'una bolgia dantesca; le gravissime d'un'età più primitiva ormai superata dalla frettolosa ora che volge; il progresso, anche, che avvia i baracconi e le loro protezioni meravigliose ad un avvenire complicato e macchinoso.

Accorrete dalle più remote plaghe cittadine, e abitanti di Grissinopoli accorrete di là, dove le ultime case si perdono, sentinelle avanzate, nella tranquilla solitudine della campagna. Accorrete dai paesi, dalla città di provincia, e popoli del Po, della gemina Dora, dell'Orco, della Stura, del Cervo, della Sesia, del certo fiumi che per cento valli scendono dall'Alpi nostre, e riuniti nella maggior riviera, portano all'Adriatico il pianto accolare dei ghiacci eterni.

È l'ultimo invito, questo che vi manda il carnovale nella sua « settimana grassa », la settimana del suo trionfo e della sua agonia, che gli decreta l'apoteosi e gli prepara il rogo.

***

Ecco qui nell'estremo lembo, là al fiume, piazza Vittorio ergo tutta la grave mole delle impalcature su cui, ad un magico tocco, vedremo sorgere il villaggio di Calianetto e le verdi colline ed agitarsi la popolosa gente di Gianduja.

Domenica, all'una pomeridiana, sulla quell'immensa piazza formicolerà d'un'incredibile moltitudine, ai cui occhi si rinnoverà lo spettacolo delle antiche Giandujeidi, rimasto una fastosa e gaia tradizione torinese: e 1500 fanti e 200 cavalieri faranno a Gianduja una coorte degna di Serse.

E là, in un lato della piazza, nel grande padiglione erotto presso il *Caffè del Rondò* e i *Bagni Mercharita*, tripudia il ballo pubblico, instituito a noticio della Federazione degli Assi saltarbani; e la follia delle persone mature fornirà mezzi al sesso ed all'educazione della tenera prole.

Poi avvicinandoci al cuore di Torino: ed in piazza Carlo Alberto ammiriamo i solidi padiglioni della *Fiera enologica*, che, improvvisata cantina gargantuesca, accantra in, per parecchi giorni, il succo migliore dei vitiferi colli di tutta la regione piemontese.

Procediamo: ed in piazza Castello sono preparansi la *Fiera fantastica*, e i banchi addobbati, e le magiche illuminazioni per la sera, mentre già, presso l'angolo dove è Baratti e Milano, e dove si annida quel capolavoro di umorismo che è il *Frigidum Museum*, là in quell'angolo strapita la gran giostra delle *Montagne russe*.

Un dilettoso, al suono d'una musica..... favorosimile, salire e scendere per la spirale che volge intl'attorno, e, con la velocità che può dare la motrice a vapore, perdere quasi il senso del moto circolare e dimenticarsi in quel prolungato sali-scendi piene di nuove sensazioni! Meglio poi la sera, quando il gas inghirlanda di luminosi festoni la giostra.

Qui, intanto, si stanno ultimando i preparativi della *Fiera di beneficenza*, che allaccia nella sua spira piazza Castello, piazza Carlo Alberto, piazza San Carlo — triplice alleanza del rumore e dello spasso, che inalbera festosamente i suoi gonfaloni e tende gli serici festoni bicolori al disopra delle vie, dando loro una gaiezza elegante.

In piazza San Carlo già da più giorni Emanuele Filiberto si sente fracassare le orecchie da cento diversi strumenti e, scosso dal suo sonno antico, chiede qual nuova follia turbi oggi in composta serietà signorile del suo dominio.

Avanti, avanti, signori! Ecco qui una giostra, due giostre, tre giostre. Volete quella a velocipedi? o amate meglio cavalcare una mitica sirena? o il cavallo d'Orlando? o volete vedere la *Venere Parigina*, una donna (Dio ci liberi!) alta due metri e cinque centimetri? Chi vuol far conoscenza dell'*Uomo delle selve* e studiare dal vero la genesi dell'uomo dalla scimmia?

Ecco le *Nouveautés* e i *Fenomeni viventi* e *Le Théâtre des singes* e la *Danse chinesi, sudanesi, etiopiche*, la gran *Danza del ventre*..... avanti, avanti, signori. *Favorischino!*

« Favorischino » qui al *Musée scientifique* e al *Colosseo moderno*. Ecco come il progresso s'infiltra nei baracconi. È tutto uno sbuffare di vapore, ruote che s'agitano, stantuffi che fremono, trasmissori che incalzano, un apparato di vita incessante, febbrile, vertiginoso..... Entrate, entrate; 30 centesimi, 20 centesimi.....

Eccovi Venere e Adone, e il ballo *Excelsior* e gli ultimi istanti di Victor Hugo e il duello Floquet-Boulanger..... Povero Boulanger! Hanno i lor fati anche i *beau généraux!* Che rimane di tutto il suo gran nome? Questa *Marcia* caratteristica e petulante che è suonata la marcia ufficiale di tutti i serragli, di tutti i baracconi, di tutte le giostre! « Non è il mondan rumore altro che un dato »..... di trombe e di organetti!

E tutti questi fantocci muovono la testa e le braccia, contemporaneamente, nella congiura del vapore che li anima tutti ad un tempo. Ecco, al *Colosseo moderno*, delle scenette graziosissime; fra le altre una Rebecca..... *fin de siècle* che attinge acqua ad una fontana, da cui il nitido zampillo spruzza con una continuità e con un riflesso argentino da illudere che, per poco, debba sentirsi il sonoro dell'acqua cad

FALSTAFF

Commedia lirica in tre atti di ARRIGO BOITO

Musica di GIUSEPPE VERDI

(TEATRO ALLA SCALA DI MILANO)

Sir John Falstaff di Shakspeare.

Falstaff — che si firma John Falstaff cogli italiani, John semplicemente col fratelli e colle sorelle, sir John per tutta l'Europa — esordì col farsi spaccar la testa in collegio da un compagno meno ciarliero di lui, ma più risoluto e spicciativo; quindi fu paggio di Tommaso Mowbray duca di Norfolk — le male lingue soggiungono che allora era sottile e minghertino. Lasciamo stare le male lingue e non rinvanghiamo un passato che non garbava al cavaliere, del proprio ventre sollecito altrettanto che dei proprii agi.

Per quale trafila di fortunati eventi — forse per legittimare il suo vanto di essere il paranimfo della fortuna? — diventasse l'amico ed il giullare del principe di Galles, che fu poi Enrico V re d'Inghilterra, è cosa non bene assodata e, d'altronde, importa poco. Fatto è che con Bardolfo e con Pistol, due accoliti della sua risma, egli è l'istigatore ed il compagno di stravizi del principe di Galles. Non c'è ribalderia da cui rifugga la loro comitiva: bevare al giuoco, truffare la povera gente, abusare delle donne, burlare i borghesi, assaltare perfino i viandanti per derubarli — tutto è loro lecito, e d'ogni erba essi formano un fascio.

Il vino annulla le gerarchie: dinanzi ad una coppa di vino o ad una femmina da conio non c'è differenza tra principe, cavaliere o popolano — l'animale piglia il sopravvento. Laonde Falstaff tratta in confidenza il principe di Galles, a tu per tu: lo chiama: « dolce e regio pargoletto, mercantante di menzogne » e lo qualifica il più comparativo dei marinoli. Spinge l'audacia sino a volergli dare cento colpi di bastone sulla groppa; ma non ne ha il coraggio, dice e disdice e se la cava per il rotto della cuffia pretestando che se il principe fosse un uomo osservabile, ma è un principe, e lo teme quanto temerebbe il ruggito d'un giovine lioncello.

Il principe ne lo ricambia di pari moneta, e lo minaccia di incorporarlo nella fanteria e di costringerlo ad una marcia di duecentoquaranta miglia senza lasciargli il tempo di rifiatare. Non basta; lo spinge a rubare e poi a sua volta lo aggredisce, lo mette in fuga — ci vuol poco — e gli ritoglie la preda, cosicchè tra il principe e Falstaff è come da galeotto a marinaro, e Falstaff non ha tutti i torti nel dichiarare che fu il giovane principe a corromperlo: « io sono l'uomo dal ventre grosso, ed egli il mio cane. »

Sembra impossibile, e ciò dimostra come nel buon tempo antico si facessero le cose nè più nè meno di adesso, vale a dire col cuore leggiero e colla testa nel sacco: un malandrino simile a Falstaff è incaricato dal Governo del re di assoldare truppe. Che cuccagna per lui! Bere e mangiare a uso tale e quale un eroe della tavola pora dei fogli politici quotidiani, spacciar protezione, commettere prepotenze d'ogni genere, spillar quattrini a ritta e a manca, trafficare in esenzioni: ecco il suo modo di adempiere all'ufficio. Ed il risultato è splendido. Fra tutti i soldati di una compagnia da lui assoldata non possiedono che una camicia e mezza: la metà è rabberciata con due asciugatoi uniti insieme e gettati sulle spalle a guisa di tonaca senza maniche, la camicia intera è stata rubata!

Sir John Falstaff è un poltrone insigne servito da una faccia tosta insuperabile: lo mandano giù gocciano dalle labbra con una fluidità, con una imperturbabilità, con una sfacciataggine ammirabili: è un getto continuo che intontisce e disarma le collere cambiandole in riso. Alla battaglia di Shrewsbury supplica il principe di Galles acciocchè se lo vede a terra, lo copra generosamente col suo corpo, ed il principe gli risponde che solo un colosso potrebbe dargli una tal prova di amistà. Tiene le pistole nella custodia e non esita ad affermare che sono tepide pel fuoco fatto: tiene la spada nel fodero e non esita del pari ad affermare che la riserva per Enrico Percy Hotspur, capo dei ribelli. Nelle peripezie della battaglia si imbatte in costui, ed al solo vederlo gli vengono meno le forze e si lascia stramazzare a terra fingendosi morto. In questo modo assiste al duello tra il principe di Galles ed Hotspur. Hotspur è ucciso, il principe di Galles si allontana e Falstaff si rialza, si guarda dattorno con precauzione, finta il cadavere a guisa di un avoltoio sospettoso della viltà altrui per propria esperienza, si persuade che Hotspur non finga la morte come lui, — ed allora afferra un pugnale e lo immerge nel cadavere e si fa bello dell'uccisione di Hotspur ed ha l'impudenza di vantarsene dinanzi allo stesso vero uccisore, il principe di Galles: « Io giuro sulla mia morte che fui io che gl'inflissi quella ferita nella coscia: se ci fosse vivo e osasse smentirmi gli vorrei far ingoiare un pezzo della mia spada. » La bellezza di quel « se » e di quella smentita! Sembra impossibile, eppure Falstaff alla battaglia di Gualtree trova ancor più vigliacco di lui e lo fa prigioniero: il colmo dei colmi se si tenga mente che Falstaff i colmi di turpitudine della memoria fossero già stati inventati. — Nell'assalto dato a poveri ed inermi mercatanti sulla strada di Rochester egli partecipa all'azione standosene in disparte ad urlare a squarciagola: Ferito, atterrateli, sgozzateli quei ribaldi che si cibano di prosciutto! — perfino in quel momento la gelosia fa capolino in lui. Ma non appena il principe di Galles gli dà la seconda di cambio e simula contro di lui una nuova aggressione, a mano armata, subito scappa a rotta di collo ed a dispetto dell'epa. Un altro metterebbe la coda in tasca, lui no, esorta i compagni di fuga a soffregarsi il naso con ortiche per lordarsi i panni colle goccie di sangue, e si scaglia contro i codardi ed assicura di aver lottato da solo corpo a corpo contro un nugolo di assalitori e di essersi buscato otto colpi nel giubbone e quattro nelle calze, e mostra lo scudo traforato e la lama della spada conciata a guisa di sega.

Rubare per Falstaff non è un delitto, è una industria per sostentare la crapula; dove non può rubare accusa gli altri di aver rubato per tentare un ricatto e profittarne egualmente. L'imperizia dei compagni lo accora al punto dal proporsi di morir di fame prima di fare un passo di più per rubare: « Vuo' divenire il maggior mariuolo, che non abbia più per masticare che un dente in bocca, se non varrebbe meglio il diventare anco onesto e l'abbandonar costoro. » La decadenza dell'arte del rubare gli strappa grida di indignazione, e la pretesa dei creditori di essere pagati o garantiti con buone sicurtà lo fa imbizzire. Di pagare, non si parla neanco, e piuttosto di offrir sicurtà preferirebbe ingoiare veleno da topi; vero è che nessuno presterebbe sicurtà per lui.

Falstaff non conserva rancori: se le burle gli tornano a male, si rassegna. I rimproveri e le sfuriate lo trovano indifferente; egli conserva inalterato il suo fondo di cinica filosofia, anzi rincalza la misura: « Non v'è che frode in un scellerato, — esclama, — ma un codardo è peggio cento volte di un bicchier di vino adulterato. Segui la tua via, vecchio John; muori quando vorrai, perocchè se il cornaggio, se la virtù vera non si sono dipartiti dalla terra, vuo' diventare un'aringa. »

Niente, secondo lui, si addice tanto ad un pauroso come il termine di una battaglia, e niente meglio conviene a un convitato famelico quanto il principio d'un banchetto. Egli pecca soventi, è vero, pecca più che non si usi comunemente; ma non è giusto aggravare per questo i suoi peccati: « Nello stato d'innocenza Adamo falli; e che puote fare in questo secolo corrotto il povero John Falstaff? V'è in me più carne che in ogni altro, per conseguenza più fragilità. » Il ragionamento non fa una grinza.

La sua inquietudine costante si riferisce all'eventualità di assottigliarsi. Scherza sulla propria pinguedine: « Non si può immaginare — dice — quello ch'io sarei divenuto se mi fossi gonfiato! Io allora sarei sembrato la mummia di un alto monte. » A chi gli consiglia di chinarsi risponde: « Aveto le reni per rialzarmi quando mi sarò chinato? », e per scusare la propria ignavia tira in ballo il pancione: « Se non avessi che un ventre ordinario, sarei l'uomo più operoso di Europa, ma il mio ventre, il mio ventre, il mio ventre mi guasta. » In realtà, ci tiene al suo ventre come ad un talismano, ed intuisce che John Falstaff senza il ventre enorme sarebbe peggio di un'aringa dissecata: uno zero. Al menomo accenno a dimagrire fa esaminare l'orina, ed i dottori la riconoscono buona e salubre in sè, ma nascente da una persona ammalata. Egli non smarrisce la fiamma ed il sinismo: « Un buono spirito trae partito da tutto; io saprò rendere lucroso anche le infermità. »

Negli ultimi anni le cose gli vanno a male: la sua vecchiaia non è lieta, un parassita vecchio è un nonsenso. Enrico V, dopo averlo burlato per burla tante volte, si decide a burlarlo sul serio: consacrato re, non vuol più riconoscere l'antico compagno di crapula, e lo caccia in bando, non senza però avergli assicurata l'esistenza.

Il colpo è doppiamente fatale per Falstaff sul più bello gli viene a mancare l'amico, ed egli si trova costretto a restituire le somme incassate in grazia della sua millantata amicizia col re.

Falstaff si ritira in provincia; per un tratto si diverte alle spalle delle buone donne e munge loro quattrini colla promessa di sposarle e le gabba e le gode e le squattrina e si cava d'impiccio in virtù di un certo fascino che emana forse dal suo ventre. Ma lo spirito gli s'intorpidisce pel soverchio bere vin vecchio e sbottonarsi dopo mensa e dormire sui banchi quand'ha desinato; la cacciata da Londra gli avvelena il sangue; le comari di Windsor lo canzonano in modo atroce, ed il povero Falstaff si sente malinconico come un gatto vecchio e un orso in museliera. È la fine, poichè non è concepibile un Falstaff ipocondriaco. Ed il vecchio cavaliere si ammala davvero. Mistress Quickly lo assiste nella « quotidiana febbre terzana » che lo strugge. « Quando io veduto — narra la buona comare — che cominciava a strofinar le lenzuola, a scherzar coi fiori e a ridere guardandosi la punta delle dita, ho tosto compreso che non vi era più per lui che un cammino da prendere: perocchè egli aveva il naso aguzzo come il becco di una penna temperata per scrivere sopra lo zigrino. » Falstaff si lamenta, invoca Iddio ed invoca un bicchier di vino, si scaglia contro le donne — diavoli incarnati — e per tutta risposta alle esortazioni ed agli incoraggiamenti di mistress Quickly comanda che gli si coprano di più i piedi. Passano alcuni minuti: mistress Quickly lo tocca — era di ghiaccio, cadavere.

Su John Falstaff fioccano gli epiteti ingiuriosi: l'imbarazzo non è che nella scelta, tanto è lunga e copiosa la litania: sir John vino e zucchero, primavera svanita, estate senza fiori, stolida bestia, animale immondo, creatura da nulla, osceno sacco di sego, sacco di fetidi umori, valigia d'idropisia, boe che rappresente l'iniquità in capelli grigi, turpe volume di orate, pingue maiale, balena che porta tonnellate d'olio, uomo che sembra una balena o una balla di canapa, uomo di crema, vecchio assiderato appassito e di sterminata budella, maledico come satana, povero come Giobbe, malvagio come la moglie di quello e dedito alle fornicazioni, alle taverne, al vino, alla crapula e ai liquori, bevente e bestemmiante sempre nelle bische e nei caffè..... l'elenco potrebbe continuare.

È giuocoforza confessare che gli epiteti sono meritati dal triste sire, il quale antepone una bottiglia di vino ad ogni sentimento di onore. « Una buona bottiglia di vino produce due ottimi effetti » — mi servo della traduzione del *Teatro di Shakespeare* di Carlo Rusconi, pubblicata dall'Unione Tipografico-Editrice Torinese, in sette volumi —; « primo ascende al cervello, ove disperde tutti i vapori che l'oscurano, e rende la concezione viva, gaia, limpida, suscettiva di mille forme più leggiere, più dilettevoli l'una dell'altra, le quali poi, rese alla voce col mezzo della lingua, producono cento graziose beffe. Secondo, infiamma il sangue, che, torpido prima e inanimato, lasciava il fegato bianco e insano, sintomo evidente di codardia (e Falstaff era versato nella materia), e fa scorrere per le vene dal centro interiore a tutte le estremità. Poi accende il volto, che, come fuoco, avverte il resto di questo piccolo regno, che si chiama uomo, di prendere le armi: e allora tutta la schiera degli spiriti vitali e degli spiriti subalterni accorrono in folla dal loro capitano, il cuore, che, superbo e gonfio per tanta affluenza, compie quanto gli si chiede in fatto d'opere e di coraggio: per cui può dirsi che tutto il valore deriva dai succhi dell'uva, e che senza di essa nulla divenne la maggior perizia nelle armi. È il vino che mette in moto ogni scienza: avvegnachè il più gran sapere altro non sia che una miniera d'oro custodita dal diavolo, che il succo dell'uva soltanto può scoprire. » Ironia feroce che è bestemmia in bocca a Falstaff codardo, ignorante e bugiardo.

L'onore per lui è un vocabolo vuoto di significato: « L'onore può egli rimettermi una gamba o un braccio? No. Toglier il dolore di una ferita? No. L'onore non sa dunque nulla di chirurgia? Nulla. Che cosa è dunque l'onore? Una parola. E come si forma tal parola? Con un po' d'aria. Bel ragionamento in fede. Che significa esso? Quegli che morì mercoledì sent'egli l'onore? No. L'ode egli? No. È esso adunque cosa insensibile? Sì, ai morti. Ma vivrà almeno coi vivi? No. Perchè? L'invidia nol patirà mai; dunque io non so che farne. L'onore è un vano stemma mortuario, e così termina il mio catechismo. »

Falstaff giova soltanto ad assaggiare e trincare vino, è proprio soltanto a rompere e a mangiare un pollo. Per scienza possiede la frode e l'astuzia, è dotto nel vizio e nella malvagità, tutti i difetti gli appartengono e non ha nessuna virtù. Ma, alla stringer dei conti, non si osa condonnarlo, e si guarda al vecchio crapulone con una mal dissimulata simpatia. Falstaff è vizioso e dissoluto, non è cattivo, ed il segreto della simpatia che egli suscita sta in queste sue parole millantatrici e pur in parte vere: « Il cervello della parca bestia che si chiama uomo non è atto ad inventar nulla di piacevole fuor di quello che invento io stesso o che s'inventa sul mio conto. Non solo son faceto, ma sono ancora cagione di tutto le arguzie che possan dir gli altri. »

L'umorismo nordico è tessuto di ironia e di malinconia e giuoca dei tiri singolari. Dopo aver riso di quel sacco di fetidi umori e di quella valigia di idropisia che è Falstaff, si pensa al racconto così suggestivo nella sua sciocca ingenuità di mistress Quickly e l'ultima immagine del cavaliere rimane quella di una persona dissecata, incartapecorita, dall'epa sgonfiata, dal naso aguzzo come il becco di una penna temperata, che, dopo aver truffato, barato, bestemmiato e gavazzato « muore come un fanciullo puro di innocenza che sorge dal battesimo ».

Tale è sir John Falstaff quale appare dall'*Enrico IV*, dalle *Allegre comari di Windsor* e dall'*Enrico V* di Guglielmo Shakspeare.

La commedia del Boito, il dramma dello Shakspeare e l'opera del Nicolai.

Come è noto, Arrigo Boito, se per quanto riguarda il tipo del suo protagonista si valse anche dei monologhi di Falstaff nell'*Enrico IV*, per quanto riguarda l'azione si valse essenzialmente delle *Allegre Comari di Windsor*. Per non ripetere quindi tre volte un medesimo intreccio, invece di far precedere al canto del libretto un'analisi del dramma dello Shakspeare e dell'opera del maestro Ottone Nicolai (1) — l'unica che sull'argomento sia viva fattora nel repertorio di qualche teatro tedesco — incomincierò dal libretto e gli farò seguire pochi raffronti col dramma dello Shakspeare e coll'opera del Nicolai per dedurre le analogie o le differenze di impianto, di condotta e di intendimenti artistici.

Il libretto del Boito — il più voluminoso forse del teatro lirico italiano, poichè consta di circa 1370 versi (2) — è diviso in tre atti, ciascuno degli atti a sua volta è diviso in due parti. Esso si svolge in Windsor durante il regno di Enrico IV d'Inghilterra.

La prima parte del primo atto ha luogo nell'interno dell'*Osteria della Giarrettiera*. Mentre Falstaff, in compagnia dei suoi due seguaci Bardolfo e Pistola, è intento a bere ed a riscaldare alla fiamma della candela la cera di due lettere, entra il dottor Cajus — un messere noioso e presuntuoso — e si lagna perchè Falstaff gli ha battuto i servi, gli ha fiaccata una giumenta baia e gli ha sforzata la casa. Non basta. Bardolfo e Pistola lo hanno spinto a bere, lo hanno ubbriacato e poi gli hanno vuotate le tasche. Le lagnanze del dottor Cajus non approdano a nulla; Bardolfo e Pistola negano con faccia tosta da pari loro. Falstaff non si degna neanche di negare: sì, egli ha fatto ciò che dice il dottore e lo ha fatto appunto perchè ci aveva gusto. L'unico profitto che il dottor Cajus ne ritrae è convincersi che, se mai, bisogna ubbriacarsi con gente onesta, sobria, civile e pia. Bardolfo e Pistola gli salmodiano dietro *Amen!* Falstaff fa cessare l'antifona: altri crucci gli passano per il capo. L'esame del conto dell'oste e la rivista della cassa ridotta al lumicino lo persuadono che è tempo di provvedere; se no, Falstaff dimagra ed allora non è più lui, più non l'ama nessuno, nel suo addome c'è un migliaio di lingue che annunciano il suo nome, è il suo regno e bisogna ingrandirlo coll'assottigliar l'ingegno.

In paese vicino due borghesi grassi, dalle costole larghe, un certo Ford ed un certo Page: Ford ha una moglie di nome Alice, Page una moglie di nome Meg. L'una e l'altra — tale è la sua illusione — sono invaghite di lui, Falstaff, del suo baldo fianco, del suo gran torace, del suo piede marmino, del suo fusto capace o saldo, e nell'una e nell'altra il desiderio è così congiunto al suo che par dire: le sue di sir John Falstaff. Alice e Meg hanno dunque ad essere le Golconda e le Coste d'oro di Falstaff, esse tengono le chiavi dello scrigno dei rispettivi mariti, e Falstaff si lusinga di tener le chiavi del loro cuore. Per ciò ha preparate due lettere e le consegna a Bardolfo ed a Pistola perchè le rechino ai rispettivi recapiti.

O meraviglia! Pistola — un cane da galera — ricusa in nome della dignità: porta al fianco una spada e non è un lenone. Bardolfo in nome dell'onore! Falstaff ricorre al paggio Robin, che non ha di simili finime per la testa, poi si scaglia contro i due sciagurati e li copra di improperii e li scaccia a colpi di scopa. Come? Egli, John Falstaff, deve talvolta porre da un lato il timore di Dio e per necessità usare stratagemmi e bordeggiare, — ed essi, cloache d'ignominia, pretendono di star ligi ad un vecchio e rancido onore!

.....Che onore?! che onor? che onor! che ciancia!
Che bada! — Può l'onore rimpirvi la pancia?
No. — Può l'onor rimettervi uno stinco? — Non può.
Nè un piede? — No. — Nè un dito? — No. — Nè un
(capello? — No.
L'onor non è un chirurgo. — Ch'è dunque? — Una
(parola.
Che c'è in questa parola? — C'è dell'aria che vola.
Bel costrutto! — L'onore lo può sentir chi è morto?
No. — Vive col vivi?..... Neppure: perchè è morto
Lo gonfian le insinghe, lo corrompe l'orgoglio,
L'ammorban le calunnie; e per me non ne voglio!

Nella seconda parte siamo in un giardino. A sinistra la casa di Ford, gruppi d'alberi nel centro della scena.

Alice Ford e Meg Page hanno ricevuto entrambe la lettera di Falstaff e se la mostrano a vicenda: le due lettere sono identiche, soltanto i nomi sono cambiati, nell'una si legge « fulgida Alice » e nell'altra « fulgida Meg »:

Fulgida Alice! amor t'offro, amor bramo,
non domandar perchè, ma dimmi: t'amo.
Sei la gaia comare, il compar gaio
son io, e fra noi due facciamo il paio.
Facciamo il paio in un amor ridente
di donna bella e d'uomo appariscente,
e il viso tuo su me risplenderà
come una stella nell'immensità.
Rispondi al tuo scudiere,
John Falstaff cavaliere.

La figlia di Alice, Nannetta, e mistress Quickly — una comare ridanciana e di manica larga — commentano la lettera insieme colle due comari della singolare avventura, e tra le quattro donne non tarda a sorgere l'idea di una burla per far chiasso e per castigare l'intraprendente cavaliere.

Qui l'azione si complica e si svolge quasi sempre in partita doppia sino alla fine dell'atto: il gruppo delle comari esce di scena e vi rientra ad ogni momento alternandosi col gruppo d'uomini composto del dottor Cajus, di Bardolfo, di Pistola, di Ford e di Fenton, un giovane pretendente alla mano di Nannetta e per conseguenza un rivale del vecchio Cajus. Un duplice complotto si trama contemporaneamente. Bardolfo e Pistola, per vendicarsi di Falstaff che li ha scacciati, svelano a Ford l'intrigo delle lettere e lo esortano a badare al proprio onore se non vuole che gli spuntino in fronte le corna e che gli sia svaligiata la casa, perchè

..... In due parole
L'enorme Falstaff vuole
Entrar nel vostro letto,
Boccarvi la consorte
Sfondar la cassa-forte
E sconquassarvi il letto.

È d'uopo giuocare d'astuzia, e per scoprir terreno Ford decide di recarsi da Falstaff all'*Osteria della Giarrettiera* con un falso nome e con un qualche pretesto farlo cianciare. Alice e Meg dal loro canto mandano mistress Quickly in ambasciata al cavaliere per fissargli un appuntamento e poi cantargliele in musica e in rima.

Durante tutto questo andirivieni e tutto questo trambusto, Nannetta e Fenton, sociuffano al volo le proprie occasioni di scambiar due parole e quattro baci, in fretta, in furia: è un episodio pieno di freschezza, una nota gaia e birichina che stacca sulla facciata larga e grassa del fondo. Nannetta, simile ad una gattina innamorata, non si difende se non per burla: le mani malandrine di Fenton non la spaventano: dalle mani e dalle labbra del giovine alla si schermisce solo per stuzzicarne le voglie: le loro lotte finiscono nella gioia di un bacio. E se vien gente, scappano lesti; Nannetta corre a rannicchiarsi fra gruppo delle donne, Fenton il gruppo degli uomini cantando a mo' di richiamo:

Bocca baciata non perde ventura
Anzi rinnova come fa la luna.

L'atto si chiude con una gran risata. Le quattro donne si salutano e si danno convegno per la dimane: « Vedrete, dice Alice, come l'epa di Falstaff si gonfierà terribile e tronfia! » E tutte insieme si tengono i fianchi; soggiungono: « Si gonfia e poi crepa » e si allontanano storpiando i due ultimi versi della lettera di Falstaff

Ma il viso mio su tui risplenderà
Come una stella nell'immensità.

* * *

Nella prima parte dell'atto secondo ritorniamo, come nella prima parte del primo, nell'interno dell'*Osteria della Giarrettiera*; vi si maturano gli eventi architettati nell'atto precedente. Bardolfo e Pistola fingono di essere contriti e ritornano — gli ipocriti — al servizio di Falstaff. In quella è introdotta mistress Quickly, latrice di un messaggio di Alice Ford e di Meg Page. Alice Ford sta in grande agitazione d'animo per Falstaff e gli fa sapere che suo marito esce sempre di casa dalle due alle tre: la bella Meg per troppo è schiava del marito, di rado assente, e deve limitarsi ad esprimere a Falstaff la propria ammirazione. « Voi siete uno stregone! » esclama mistress Quickly, e Falstaff abbocca all'amo e fatuamente risponde che non c'è stregoneria, piuttosto un certo qual suo fascino personale.

Il cavaliere gongola e trionfa, Alice è sua:

Va, vecchio John, va, va per la tua via.
Questa tua vecchia carne ancora spreme
Qualche dolcezza a te.
Tutte le donne ammutinate insieme
Si dannano per me!
Buon corpo di sir John, ch'io nutro e sazio,
Va, ti ringrazio.

È il giorno delle visite e dei messaggi; dopo mistress Quickly è introdotto Ford nei panni di un tal signor Fontana, è il complotto maschile che segue, senza averne mentore, il complotto femminile. Conoscendo l'umore della bestia, mastro Fontana si fa precedere da una botta di vin di Cipro e così entra di slancio nelle grazie di Falstaff: la dichiarazione di essere provvisto di tutti gli agi della vita e di essere largo del suo pur di passar mattana, fa salire le buone grazie all'apice dell'entusiasmo. Mastro Fontana, non lo nasconde, è innamorato di mistress Ford, ma le scrive e non ne ottiene risposta, la guarda e non se ne è guardato, la cerca ed ella si nasconde, è una rocca inespugnabile per lui. Però ci sarebbe un mezzo: provi Falstaff se riesca — e Falstaff è il conquistatore per eccellenza, — da fallo nasce fallo, e mastro Fontana si lusinga di tenergli dietro. All'uopo egli mette a disposizione di Falstaff un sacco di monete da spendere e da spandere.

Falstaff, prima di tutto, senza complimenti, accetta il sacco; quindi promette a mastro Fontana che giungerà a possedere la moglie di Ford; la donna non è capace di resistergli, anzi, in confidenza, fra una mezz'ora Alice sarà nelle braccia di Falstaff, proprio così, perchè dalle due alle tre è assente di casa quel tanghero di suo marito. Non dubiti, mastro Fontana, Falstaff penserà a sè ed all'amico che lo regalò di una botta di Cipro e di un sacco di monete; messer Ford sarà un bue cornuto, un Menelao numero uno.

Figurarsi la cera di Ford alla notizia che gli è sparata a bruciapelo. Egli ignora l'inganno ordito da Alice e da Meg contro il cavaliere e crede sul serio ad un tradimento della moglie: gabbato, truffato, deriso, subornito! Oh! il babbeo che aveva fede nella moglie! Oh! laida sorte! E la brutta parola gli risuona all'orecchio: le corna, le corna! Mastro Ford un cerbone, un becco, una bestia cornuta. No, mai, prima accoppierà i due adulteri e poi li coglierà sul fatto e sfogherà su di loro la rabbia che lo investe.

Intanto Falstaff ha indossato un farsetto nuovo, e presi il cappello ed il bastone si avvia con Ford alla casa di Alice. Sulla soglia dell'osteria i due babbioni

(1) Ottone Nicolai nacque in Königsberg il 9 giugno 1810 e morì in Berlino l'11 maggio 1849. Scrisse per il teatro Regio di Torino due opere: *Il Templario* e *Odoardo e Gildippa*. Il suo ultimo spartito fu appunto *Le vispe comari di Windsor*, rappresentato nel teatro di Corte di Berlino il 9 marzo 1849.

(2) Se il conto torna, ed è facile sbagliare di qualche decina nel computo, i versi sarebbero 1374, dei quali 403 nel 1° atto (102 nella 1ª parte, 301 nella 2ª), 411 nel 2° (142 e 269) e 407 nel 3° (215 e 192).

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (56)

LA REGINA DELLA NOTTE

Romanzo

di ARMAND LAPOINTE

Marcellina, colle mani sulle spalle del suo amante, lo divorava cogli occhi e, impaziente, aspettava che si spiegasse.

— Perchè non sono venuto ieri? — egli disse. — Perchè ho passata tutta la mia serata all'Ambasciata.

La fanciulla fece una smorfietta.

— Comprendo — disse Salem. — Trovi che avrei dovuto trattenermi meno all'Ambasciata e venire a passare una mezz'ora con te; in altri termini, che la tua compagnia val meglio di quella dell'ambasciatore. È assolutamente quello il mio pensiero; ma, ad ogni costo, volevo parlare al rappresentante dello tsar e dovetti fermarmi finchè mi riuscì di ottenere udienza.

— Si trattava dunque di cose gravi? — domandò Marcellina.

— Gravissime — riposo Salem facendo il viso anche più serio. — E ciò mi conduce naturalmente alla tua prima domanda: che è accaduto?..... Suppongo, mia bella amica, che tu faccia allusione alla mia intervista colla principessa?

Marcellina fece un segno affermativo.

— Ebbene, sappi che la principessa Swani è mia compatriota e, di più, un'amica della mia famiglia; suo padre era, a quanto pare, amicissimo del mio. Io non conoscevo quel particolare essendo stato lungo tempo assente. Ella arriva di Mingrelia e aveva a comunicarmi grandi notizie, e aggiungo subito: di molto cattive notizie!

— Che ti riguardano?

— Sì. Mi credevo sul punto di rientrare in grazia del mio sovrano e di essere rimesso al possesso dei miei immensi dominii. Era un errore, una chimera che bisogna abbandonare. I miei nemici di leggieri, cioè il Dadiano e coloro che si sono impossessati dei miei beni, sono più accaniti che mai contro di me. Bisogna rinunziare alla speranza che accarezzavo di ricondurre al mio paese, di riprendervi la mia posizione; anzi, la principessa mi disse che sarebbe savio e opportuno il farmi dimenticare per un certo tempo.

— La tua vita sarebbe minacciata? — esclamò Marcellina stringendolo fra le braccia.

— Ed è per essere bene informato su quel punto e su qualche altro — continuò il perfido Salem — che sono andato al ricevimento dell'ambasciatore.

— Ed egli t'ha confermato quella brutta notizia?

— Press'a poco; vale a dire che mi ha consigliato molta prudenza nelle mie relazioni, sovratutto cogli stranieri, e, ciò che varrebbe anche meglio, un viaggio o un'assenza.

— Ah! comprendo!..... Vi sono assassini che ti cercano..... Ah! la mia felicità è perduta!

Salem fece un gesto di protesta.

— Posso ancora essere tranquilla e felice sapendoti minacciato da ogni parte, in pericolo di morte? — disse Marcellina. — Ma vi è un marzo.....

— Quale?

— Non lasciarmi più..... rimani qui..... nessuno sarà mai a cercarti, e, nel caso, saprò difenderti, mi getterai, quando fosse necessario, fra te e il pugnale.....

— Cara pazzerella! — la interruppe Salem fingendosi commosso e abbracciandola teneramente. — Credi che il principe Phasis possa vivere così..... In casa della sua pupilla?..... Che cosa direbbe il mondo? Che cosa penserebbero i miei compatrioti? Sarei un uomo disonorato, e tu.....

— Oh! io! — esclamò Marcellina, — io non mi curo affatto di ciò che può dire il mondo..... Il mondo mi ha già giudicata a quest'ora, e chissà quanto biasimata per essere fuggita dalla casa paterna..... Poco m'importa, nel presente e nell'avvenire l'opinione pubblica! Di un solo bene non posso acconsentire a farne il sacrificio, sai è il tuo amore!

Il falso principe la strinse teneramente sul suo cuore.

— Come ti amo! — le disse coprendola di baci. — Ma, cara adorata, tu dimentichi che un uomo nella mia condizione e nella mia posizione ha dei doveri da compiere verso se stesso e verso gli altri, e che non può dipartirsi da certe leggi morali senza incorrere nel biasimo generale. Vorresti tu che il tuo amico, che il tuo futuro marito fosse men che considerato e stimato nel mondo?

— E chi oserebbe giudicarti e condannarti? — domandò Marcellina guardando fiso il suo amante come per leggergli nel pensiero.

— Ma.....

— Forse quella donna..... quella principessa misteriosa che t'ha invitato a visitarla?

— Ella..... e tutti gli altri.

— È giovane quella signora? — domandò Marcellina, colta ad un tratto da una gelosia inconscia.

Salem stette un momento esitante.

— Sì — egli rispose risolutamente.

— Bella?

— Molto bella.

— Non è quella straniera che vien chiamata *Regina della Notte*?

— Credo bene.

— È lei che riceveva in casa Anulka, la mia damigella di compagnia

— Una povera pazza!

— Pazza o no, ella la riceveva..... la proteggeva, e la riceve e la protegge forse ancora! Non sarà una nemica quella straniera?

— Oh! — fece Salem come per protestare contro una simile accusa che lo offendeva.

L'accento col quale profferì quell'esclamazione turbò Marcellina.

— Giovane, bella..... e tu la difendi!..... L'amerai, forse?.....

Salem s'accorse che s'allontanava dallo scopo che s'era prefisso venendo da Marcellina.

— Ma tu sei più giovane e più bella della principessa Swani! — replicò vivamente. — Per bacco lei bisognerebbe che fosse attempata più di te..... e tu non lo credi, non è vero?

— Oh! no, — esclamò Marcellina, — perchè, se ciò fosse, morrei subito.

— Ebbene, senti..... per sventare i disegni dei miei nemici ed, insieme, per darti una prova novella del mio amore, ti propongo d'andare a passare qualche tempo nella mia casetta sulla collina d'Anvers, in quella casetta solitaria dove siamo stati già tanto felici..... Vuoi?

Il cuore di Marcellina non poteva più contenere tutta la grande gioia di cui era troppo piena.

— Davvero! davvero! — ella esclamò con una espressione di tenerezza indicibile.

— Sì..... se vuoi, fra qualche giorno.

— E perchè non subito?

— Perchè ho a prendere alcune disposizioni prima di partire. Ma non temer di nulla per me, mia carissima; ti prometto di stare all'erta e di essere tutta la prudenza.

— Sì, ma affrettati, perchè questi pochi giorni mi sembreranno eterni.

— E credi che a me parranno corti?

— Ma ti rivedrò?

— Non prima della vigilia della nostra partenza..... Ho molto a fare per poter essere poi tranquillo per lungo tempo..... Ma ti prometto di non tardar molto a partire. Tu scrivimi tutti i giorni..... sta tranquilla..... e amami.....

— Ah! — fece Marcellina; — non posso fare altro al mondo.

Salem la baciò ancora e la lasciò dicendole:

— Arrivederci presto..... e per sempre!

Uscì, lasciando la povera Marcellina, l'abbandonata, inquieta, agitata, angosciata per l'incertezza in cui rimaneva su ciò che potrebbe accadere al suo amico.

Salem, lo spergiuro, il traditore, quando fu di fuori sorrise cinicamente.

— Eccomene sbarazzato — disse fra sè. — E adesso corriamo dalla mia adorabile principessa.

(*Continua*)

L'ESPERIENZA DEGLI ALTRI.

L'aria calda e umida. — L'umidità sparsa nell'aria atmosferica e ridotta in vapore si mescola all'aria stessa come farebbe un gas; ecco perchè noi non ce ne accorgiamo quando non vi si trova in minime proporzioni.

Più l'aria è calda, più essa può contenere vapori acquosi; ma allora il suo volume aumenta in ragione inversa della sua densità.

L'aria calda ed umida fa cadere l'organismo in languore. La sete e l'appetito si fanno appena sentire o sono nulla addirittura. La digestione è pigra e tardiva; la respirazione difficile a cagione della posa contrattilità dei muscoli inspiratori.

Una simile atmosfera nuoce alle donne, ai bambini ed agli individui linfatici; favorisce la putrefazione dei corpi organici e dà sviluppo alle malattie epidemiche.

M. Gleizes.

vogliono cedersi a vicenda la precedenza del passo. « Prima voi, prima voi, no, sono in casa mia, passate, prego, non fate complimenti. » Per troncare la disputa, Falstaff prende il braccio di Ford sotto il suo ed oscono a braccetto.

Cambia la scena. Una sala nella casa di Ford. Tre porte, una scala nell'angolo del fondo a sinistra, un armadio addossato alla parete, un paravento chiuso accanto ad un vasto camino. Dall'ampio finestrone del fondo si vede il giardino.

Le comari preparano l'occorrente per burlarsi di Falstaff, aprono il paravento e lo collocano fra il camino ed una cesta di biancheria, sul tavolo mettono dei fiori ed un lino: Nannetta soltanto è malinconica perchè il padre la vuol costringere a sposare il dottor Cajus, le comari la rassicurano e la esortano a non darsene pensiero. Bando ai crucci ed alle lagrime:

Gaie comari di Windsor! è l'ora!
L'ora d'alzar la risata sonora!
L'alta risata che scoppia, che scherza,
che sfolgora, armata
Di dardi e di sferza!
Gaie Comari! festosa brigata!
Sul lieto viso
Spunti il sorriso,
Splenda del riso l'acuto fulgor!
Favilla incendiaria
Di gioia nell'aria,
Di gioia nel cor.

Falstaff giunge e fa la sua avvenevole ed esprime il suo amore in termini goffi e riservati. È pingue adesso, sì, ed ha lauta polpa vulnerabile; ma quand'era paggio del duca di Norfolck era sottile.

Ero un miraggio
Vago, leggiero, gentile, gentile.
Quello era il tempo del mio verde aprile,
Quello era il tempo del mio lieto maggio:
Tanto era smilzo, flessibile e snello
Che avrei guizzato attraverso un anello.

« Voi celiate, — gli dice Alice; — ed io temo i vostri inganni, voi amate Meg. » « Che? colei? » — protesta Falstaff. — Abborre la sua faccia! » E per rincalzare l'aspra protesta tenta di abbracciare Alice. Troppo tardi. Dall'antisala mistress Quickly annunzia Meg che strepita e sbuffa e vuol passare ad ogni costo. Falstaff si rimpiatta dietro il paravento, Meg entra fingendo d'essere agitatissima: che spavento, che chiasso, che discordia! Mastro Ford viene a quella volta ed urla che ha da scannare un uomo e maledice tutte le figlie d'Eva!

Fin qui niente di male; Meg è nel programma della burla; ma non lo è per nulla mastro Ford in persona, che scavalca le siepi del giardino e, seguito dal dottor Cajus, da Fenton, da Bardolfo e Pistola, irrompe nella sala. Il pasticcio diventa serio e la matassa arruffata: è necessaria tutta l'astuzia delle comari e tutta la pazienza dei lettori per dipanarla: questa scena non si può raccontare, va veduta.

Ford rovista la cesta della biancheria, il dottor Cajus spalanca l'armadio, Bardolfo e Pistola picchiano coi bastoni sui muri: è un putiferio indiavolato. I quattro uomini frugano la casa dal letto alla cantina, e le donne, rimaste solo un momento, tirano fuori dal nascondiglio Falstaff e lo cacciano a furia nella cesta, lo coprono colla biancheria, lo spingono, lo premono, lo soffocano per farcelo entrare, poichè la fuga non è possibile. Per Nannetta e per Fenton il tafferuglio è tanta manna, ed il paravento nel nascondiglio pertontoso: vi si rimpiattano dietro e si stringono l'uno contro l'altra e si baciucchiano a piacere.

Gli uomini ritornano scornati; non hanno trovato Falstaff, appare sono convinti che è rimpiattato in un qualche nascondiglio: la gente del vicinato, accorsa allo strepito, lo avrebbe visto fuggire. « Sogliardo, sconfardo, pappalardo, scagnardo, falsardo, briccone, bada a te, esci, vieni fuori! » Falstaff si guarda bene dal rifiatare, anche perchè la biancheria ammucchiata su di lui ne lo impedisce, ma in una pausa improvvisa di silenzio si sente lo scoccare di un bacio amoroso: Nannetta e Fenton, occupati nelle loro moine, hanno dimenticato ciò che li circonda e corrono la giostra amorosa: l'amare non solo nè tuono nè tempesta e vola alle sfere beate e gode.

« Ce, c'è, c'è, — mormorano tutti allo scoccar del bacio; — è là, dietro il paravento, prudenza e sangue freddo ed il sorcio è colto in trappola. » Gli uomini si dispongono in semicerchio dinanzi al paravento e Meg e mistress Quickly, senza dar sospetto, si chinano sul cesto e fanno le viste di attendere ai panni. Falstaff si lagna che soffre, e chiede per pietà un breve spiraglio: le comari, spietate, minacciano di imbavagliarlo e premono vieppiù la biancheria. Alice è scappata fin dal principio della scena.

Il piano di battaglia è maturato:

Piano, piano, a passo lento
Mentr'ei sta senza sospetto
Lo cogliamo a tradimento,
Gli facciamo lo sgambetto,
S'egli cade più non scappa
Nessun più lo può salvar.
— Nel suo diavolo l'incappa
Che tu possa suffocar!

Zitti, è il momento, uno, due, tre.... Ford rovescia il paravento e scorge Fenton e Nannetta abbracciati. Stupore generale. Nannetta, sbigottita, fugge. Fenton esce dal fondo minacciato da Ford; un falso allarme richiama alla scala tutta la gente. Alice, che è rientrata con quattro servi, fa alzare la cesta e comanda di rovesciarla dalla finestra nel fosso sottostante davanti al crocchio delle lavandaie: il pericolo è sfumato, solo al vedere il cavaliere nel guazzo, mastro Ford guarirà d'ogni subita gelosia. La cesta, per il peso soverchio, scricchiola e geme, è portata in alto, è dondolata due o tre volte, e già, trionfo, è rovesciata con Falstaff e la biancheria nel fossato. Patatrac! gridano le donne. Di fuori rimbomba un grido enorme ed una enorme risata femminile. Gli uomini ritornano nella sala ed Alice piglia Ford per un braccio e lo conduce rapidamente alla finestra.

***

Tutti i tre atti incominciano all'osteria ed incominciano con una bevuta di Falstaff. Nella prima parte del terzo atto si ha però una variante: l'esterno dell'*Osteria della Giarrettiera* coll'insegna e il motto: « Honni soit qui mal y pense ». Una panca di fianco al portone, è l'ora del tramonto.

Falstaff sta seduto meditando sulla malvagità del mondo: esser vissuto tanti anni audace cavaliere per essere portato in un canestro e gittato al canale come si fa coi gatti e coi catellini ciechi! Giornataccia nera, non c'è più virtù, tutto declina e Falstaff si accorge di impinguar troppo e di aver dei peli grigi. Buon per lui che un tiechiere di vino caldo gli rialza il morale. Egli beve sorseggiando e

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (80)

CAPITAN ROBERTO

Romanzo tradotto dal francese

Bassompierre era colonnello degli svizzeri e il più bel gentiluomo che vi fosse a Corte; era gran giuocatore, coraggioso e galante all'eccesso, e non v'era una donna, fra quelle che prendevano parte al ballo, di cui non potesse indicare il difetto della corazza.

— Dunque.... tutte? — fece il re quando egli tacque.

— Sua Maestà deve saperlo da sè — rispose il colonnello.

— Bassompierre, ella è una cattiva lingua ed io scommetto che, cercando bene, vi troverebbe ancora a Corte.....

— E Sua Maestà avrebbe ragione, — disse il signor di Bouillon, — perchè ne conosco una, io, la quale, ne sono sicuro, darebbe una fiera smentita al signor di Bassompierre.

Bassompierre guardò con altezzigia colui che aveva parlato.

— Allora, — egli disse con ironia, — ella pretende che vi sia, fra le signore che compongono il ballo.....

— No, non ho detto ciò, — replicò vivamente il signor di Bouillon, — ma affermo che la signorina di cui parlo....

— È dunque una signorina?

— Sì, signore.

— E potrebbe indicarcela?

— Pel momento è impossibile..... non è ancora comparsa.

— Ma ne ha il suo nome?

— È mia parente.

— E si chiama?

— La signorina di Montmorency.

Bassompierre s'inchinò.

— Mille grazie, monsignore, — disse colla miglior grazia del mondo; — parlando come ho fatto, non sapevo che la signorina di Montmorency fosse a Corte.

— È arrivata soltanto stamane.

— Comprendo.

— E dobbiamo vederla stasera?

— Sì, sire — rispose il signor di Bouillon. — Sua Maestà la regina l'ha pregata con tanta bontà di prendere parte al ballo che ella non ha potuto rifiutare.

— E in quale figura si produrrà? — domandò il re.

— Ella comparirà nel gruppo rappresentante le *Ninfe di Diana*, e sarà Diana.....

Bouillon finiva appena di proferire quelle parole quando una diecina di fanciulle in costume di ninfe apparvero e si schierarono in semicircolo nel mezzo del salone. Allora, dalla stessa parte donde erano entrate le ninfe, si vide mostrarsi una giovinetta di quindici anni al più, di già bella di tutta la grazia dell'adolescenza; sotto la garza trasparente del suo costume di Diana cacciatrice, ella mostrava delle spalle perfettamente modellate, un petto pieno di promesse ed una gamba veramente scultoria.

Era la signorina di Montmorency.

Un mormorio di ammirazione si elevò dalle file degli spettatori; una più deliziosa apparizione aveva ricreati gli occhi di tutti quegli uomini abituati a vedere le più belle, le più seducenti donne; persino le signore non poterono trattenere un'esclamazione di entusiasmo per quella giovane beltà che si mostrava in tutto il suo fiore e che conservava, nella sua semplicità, un'aria squisitamente riserbata e casta.

Il re si sentì subito commosso e turbato.

Sulla signorina di Montmorency, stupendamente e stranamente bella fin dalla nascita, v'era una leggenda. Sua madre, più bella che nobile, dicevasi, s'era data al diavolo; da ciò — dice Michelet — il suo gran matrimonio e due figli meravigliosamente belli.

Durante due secondi il re stette un po' incerto, quasi sorpreso del suo trionfo; poi ella sorrise, si volse verso le sue ninfe e siccome doveva figurare di ferire un daino, prese una freccia nel suo turcasso dorato, la pose al suo arco, lo alzò con mano sicura, e, rossa, commossa, collo sguardo languido, rivolse la punta verso il re.....

Enrico, che non s'aspettava quell'avventura, si lasciò sfuggire un piccolo grido, come se veramente fosse stato colpito dallo strale.

Tutti i cortigiani sorrisero, ed il trionfo della bella dea raddoppiò.

V'era stata premeditazione da parte sua? Soltanto lei avrebbe potuto dirlo. Era ancora una bambina, è vero, ma nelle Corti i bambini s'istruiscono presto; ella era ambiziosa, e, forse, s'era compiaciuta di porre il re in imbarazzo.

Enrico IV spiegò più tardi a Sully ciò che in quel momento aveva provato.

Quella giovinetta, che doveva essere un giorno la madre del gran Condè, gli parve una bellezza unica; in lei egli vide ciò che non gli era mai ancora stato dato di vedere..... un lampo d'eroismo, il lampo di Rocroy.

Da quel momento Elena Mirault fu dimenticata..... la signorina di Montmorency prese tirannicamente possesso di quel cuore di vecchio, sempre giovane e sempre tenero.

Enrico IV, vicino ai sessant'anni, era capace di amare come a venti.

Quella notte egli non dormì e l'indomani raccontò le sue pene a Sully, il quale lo sgridò e cercò di ricondurlo alla ragione, dimostrandogli che ciò che egli sognava era impossibile, assurdo, ridicolo.

Tutto fu inutile; il nuovo amore lo possedeva assolutamente; non vedeva che Diana cacciatrice, e la voleva ad ogni costo.....

Passò qualche giorno rinchiuso nel suo appartamento senza voler ricevere nessuno. Vitry solo era ammesso nel suo gabinetto, e si narrò che, una volta fra l'altre, era rimasto quasi un'ora in conciliabolo segreto con Sua Maestà.

Che cosa era avvenuto?

Non lo si seppe che qualche giorno più tardi, e la storia non fece scioglimento che diverse molte i cortigiani e perfino la regina.

CAPITOLO XII.

Il consigliere non era rimasto lungo tempo a Choisy. Gli affari erano andati meglio di ciò che non avrebbe potuto sperare: il re aveva rinunziato alla signora Elena, ed egli aveva tentata la sua parola con Gay Elder senza incorrere nel pericolo di una responsabilità spaventosa.

Gli avevano detto che Vitry e Roberto avevano passato la notte terribile nella sua casa, ed egli era stato loro infinitamente grato. Quando all'indomani i due capitani si erano ritirati, li aveva ringraziati cordialmente. A Roberto soprattutto, che conosceva di più, aveva prodigato le proteste di amicizia e di riconoscenza; il povero giovane, un po' confuso, arrossì quando il vecchio consigliere parlò in termini calorosi della sua devozione cavalleresca e disinteressata.

La zia Paola, che assisteva alla scena, rideva fra sè, mentre Vitry inarcava ironicamente la punta dei suoi baffi.

L'eccellente signor Mirault non s'accorse di nulla, tanto era felice dello scioglimento insperato degli amori del re, e non si rammaricò che di una cosa, che sua moglie fosse rimasta chiusa nella sua camera in luogo di venire, come doveva, a ringraziare i due gentiluomini.

Egli insistè perchè i due capitani venissero a trovarlo sovente, dichiarò che la sua casa sarebbe loro sempre aperta e che si stimerebbe onorato di ricevere ogni qualvolta a loro piacesse di venire a visitarlo.

Vitry si scusò col pretesto del servizio del re, ma Roberto promise di approfittare del cortese invito, e l'indomani ritornò a Choisy.

Venne di giorno, quando il signor Mirault era a Parigi, e si mostrò dispiacente di non trovarlo, ma ebbe il compenso di essere ricevuto dalla signora Elena, la quale fu gentile al punto di andarlo ad accompagnare, quando partì verso sera, per un piccolo tratto di strada.

Durante tutta la settimana fu la medesima cosa. Appena il signor Mirault partiva per Parigi, il capitano Roberto arrivava a Choisy..... e quando il vecchio consigliere ritornava, da pochi minuti il capitano era partito.

Ciò spiacova assai al marito di Elena; egli avrebbe voluto giungere in tempo per fare qualche gentilezza a Roberto, per trattenerlo, almeno una sera, a pranzo; ma dovette aspettare quella soddisfazione otto giorni.

Una sera il signor Mirault giunse, per caso, una mezz'ora prima, e trovò Roberto che passeggiava nel parco colla signora Elena e colla zia Paola. Allora questa volta il capitano non gli sfuggirebbe più, rimarrebbe a cena, dormirebbe a Choisy e non partirebbe sino all'indomani mattina.....

Roberto cercò un poco ad accettare le proposte del suo ospite; ma, pregato insistentemente, finì per rimanere.

(Continua).

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo giuoco Rompicapo.

Monosillabo crittografico.

ACRE.

Agostino Vinea.

La sua commedia deve avergli costato un lavoro immenso; ogni verso, si può dire, è saturo dello spirito shakespeariano e la riduzione del dramma inglese è fatta con uno scrupolo e con una intelligenza da artista insigne. Lo sviluppo dato agli amori di Nannetta e di Fenton ed il modo con cui i due giovani servono di perno al complotto del 1° atto ed alle burle del 2° e del 3° costituiscono una trovata geniale.

*La forma è eletta, il verso elegante, le rime sottilmente ordite, forse fin troppo ricercate, come troppo ricercate sono talune immagini e taluni vocaboli. Capisco che siamo in pieno secentismo e che l'enfasi ampollosa delle figure rettoriche è uno dei caratteri più spiccati dello Shakespeare, valgano come esempio due brani estratti dall'*Enrico IV*. In uno, a proposito di un duello, si legge: « Tre volte in quello scontro essi ripresero lena, e tre volte con mutuo accordo bevvero le acque del fiume, che, spaventato dei loro sguardi sanguinosi, fuggì scuotendo le sue fragili canne, e nascose il commosso capo nella profondità del suo letto, reso cruento da quei formidabili combattitori. » Nell'altro Falstaff dice: « La mia anima è nello stato dell'oceano, che vento alla sua massima altezza fa pausa e rimane sospeso, senza straripare nè da un lato nè dall'altro. » Pure una maggiore sobrietà di immagini e di epiteti avrebbe giovato alla commedia e si sarebbe accostata meglio al gusto italiano ed alla natura del nostro umorismo. Non mi spavento dalla dea « che vibra raggi di specchio ustorio »; ad un dipresso l'immagine è nello Shakespeare, che la fa seguire dal correttivo: « Così splende il sole sovente al disopra de' letamai », nè dalla bottaccevola espressione: « Quando fui ben cinchero » per significare « quando fui un po' brillo »; ma spesso nella commedia del Boito ricorrono versi simili a questi:*

Sul fil d'un raggio stesso
Scorrete agili larve,
Ora i rami un baglior cesio
D'albo lunare appare

e spesso è un'orgia di epiteti studiatamente antiquati: quali sugliardo, sconfardo, scagnardo, pagliardo, falsardo. Ora io temo che l'ingegnosità spinta fino a questo punto corra il rischio di non essere gustata dal grosso del pubblico e, quel che è peggio, di ingenerare un'impressione di artificiosità anche nell'azione.

*Una commedia lirica va giudicata col sussidio della musica e sulla scena: ma quando ne è autore un Arrigo Boito, la forma letteraria assume un'importanza grande ed il libretto diventa da per sè solo, astrazion fatta dal resto, un'opera d'arte. Le critiche di dettaglio non menomano il valore complessivo del lavoro, o per me, *letterariamente* considerato, *Falstaff* è superiore ad *Otello*. E di fronte alla nuovissima teoria per cui la forma in un libretto d'opera è una bazzecola di nun conto, torna per gradito a chi è di una diversa opinione riparare dietro all'esempio del Verdi, il quale per avere un libretto da musicare ricorre ad Arrigo Boito.*

LA DONNA ALLA MOSTRA DI CHICAGO

La grande torre.

Chicago, gennaio.

(Epifu) — *Ce que femme veut Dieu le veut!* e per la forza di questo vecchio e giusto proverbio, nonostante il voto di mistero che copre ancora tutte la meraviglie della nostra Esposizione, ho potuto scoprire un particolare di questo palazzo delle donne che primo nel suo genere esalta il lavoro femminile, mostrando il valore e la forza della donna nella collettività.

***

La contea di Dauphine (Pensylvania) esporrà nel Woman's Building una tavola di elaborata costruzione e di straordinario interesse. Questa tavola è fatta interamente di legno ad imitazione di mosaico; e tutto il materiale è stato preso da cinque argenti storiche.

Un pezzo è tolto dalla specie di cavalletto a cui fu sospesa la campana di libertà che suonò a festa per la nostra indipendenza e celebrò la nascita della nostra grande nazione 117 anni fa. Il secondo appartiene alla casa in cui fu fabbricata la prima bandiera americana; il terzo fu tolto dal quartier generale di Washington nel villaggio di Forge in Pensylvania; il quarto dalla vecchia nave *Constitution;* il quinto da un pilastro di legno che figurava nell'aula dell'Indipendenza a Filadelfia e nella quale appunto fu proclamata la nostra libertà.

La parte piana della tavola è intarsiata di frecce in pietra: reliquie delle sei tribù indiane che ebbero loro dimora in quella che è appunto la contea di Dauphin.

Si disse dai giornali di Chicago che l'intiera sala dell'Indipendenza sarebbe trasportata nell'Esposizione, ma a molti parve una profanazione di muovere il caro vecchio fabbricato dal suolo che sentì le orme di George Washington, di Jefferdson, di Benjamino Franklin e dei nostri più grandi, per esporlo poi come un volgare oggetto di curiosità.

Così esso rimarrà al suo posto quale reliquia venerata da tutti i veri e fedeli americani.

E qui mi permetto un'osservazione che non mi pare priva di giustezza. Trovo che un'Esposizione non deve mutarsi in un museo di curiosità. Essa deve essere una riunione nella quale tutte le nazioni invitate ad incontrarsi mostrano l'una all'altra i progressi fatti nelle arti, nelle industrie, nel commercio; quindi vorrei che la mia patria, anzichè mostrarsi vana dei suoi trionfi storici, tendesse a mostrare il suo cammino rapido nella via della civiltà.

***

Si è tenuto in questi giorni nella casa di Mrs Potter Palmer, presidentessa del Comitato femminile, una fiera per raccogliere denaro a fine di stabilire una specie di asilo dove le madri povere possano lasciare i loro figliuoli mentre esse lavorano nell'Esposizione, oppure la visitano per studio e diletto.

Mrs Potter ha offerto il suo palazzo dall'aspetto regale perchè il suo esempio serviasse d'impulso a favorire questa benefica ed utile istituzione.

Italia, Francia, Germania, Inghilterra, Russia, Turchia figuravano a questa fiera. L'Italia aveva riprodotta una strada di Venezia, con piccoli negozi pieni di splendidi oggetti antichi e moderni, gioielli, vetri veneziani, mosaici fiorentini, ceramiche, statue; e, più interessante di tutti, un vestito da bambino che appartenevà al vostro Principe di Napoli; ne furono offerte 4000 lire, ma il prezzo non venne accettato.

Velluti, pellicce ricche, stoffe orientali ornano il dipartimento russo.

La Turchia ha addirittura impiantato uno dei suoi *bazzars* dai mille colori, dove scintillano pagliuzze d'argento che paiono diamanti, dove i tessuti d'oro, le garze leggere e vaporose fanno sognare tutto quel poetico e così misterioso mondo dell'Oriente.

Molte tra le dame venditrici vestivano il costume della nazione rappresentata; così abbiamo ammirato le splendide e ricche matrone di Roma antica, le trasteverine dagli occhi di fuoco, le fioraie fiorentine, le contadine rosee, le languide ed amorose veneziane.

Non garantisco la esattezza dei costumi: so che l'introito arriva a 30,000 dollari. So pure che l'insieme ora quanto mai gaio e pittoresco; so che le fanciulle più belle di questo nostro paese hanno sfoggiato spirito e civetteria senza rimorso nè timore di biasimo, perchè in fondo al loro cuore splendeva un puro e santo pensiero di carità.

La fiera si è terminata con uno splendido ballo, e la profusione di fiori che ornava in quella sera il palazzo di Mrs Potter faceva pensare alle più meravigliose descrizioni delle, *Mille e una notte;* i venti gradi segnati dal termometro si scordavano nell'ebbrezza della viole, delle rose, dei giacinti che imbalsamavano quelle sale.

***

Le signore inglesi pare mostrano di appassionarsi per questa Esposizione femminile, e ogni piroscafo che giunge dall'Europa reca oggetti che provano i progressi della nazione sorella. Principesse della famiglia reale, dame dell'aristocrazia, Società femminili lavorano ad abbellire ed arricchire questo palazzo delle donne che, primo nel mondo, si innalza a dimostrare con cifre e fatti il posto conquistato dalla donna.

So che anche le donne italiane avranno bella parte alla Mostra, e noi le aspettiamo ansiose alla prova, perchè l'America giovane e forte s'inchina riverente all'Italia, da cui partirono in ogni tempo così nobili esempi di femminile virtù.

***

La torre di Chicago, a differenza di quella Eiffel, avrà forma poco slanciata, interamente cilindrica, tolta la basatura, formata da un padiglione attorniato di colonne. La torre cilindrica avrà 70 metri di diametro e 170 metri di altezza. Saranno degne di nota però le disposizioni meccaniche dell'ascensione, perchè una linea tramviaria a doppio binario si avvolgerà a spirale per due chilometri di percorso.

I treni impiegheranno mezz'ora nell'ascensione e le rotaie saranno celate dalla verzura d'un giardino che seguirà la strada lungo tutto il suo percorso.

Di effetto sicuro sarà l'illuminazione elettrica, copiosa e sfarzosa, e specialmente quella degli ottocento veicoli (dei quali dispone l'Impresa), i cui fanali elettrici, incrociando le luci nell'ascesa e discesa presenteranno uno spettacolo di luminaria irrequieta e fantastica.

Il preventivo della costruzione ammonta a 7 od 8 milioni; il trasporto, andata e ritorno, costerà L. 2 50 per ogni viaggiatore.

COSTUMI VIENNESI

I portinai.

Vienna, febbraio.

(Forc) — Vienna, che in questi due ultimi decenni è andata abbellendosi e trasformandosi completamente, si dà gareggiare per sontuosità d'edifici, per ampiezza di strade e passeggi, per teatri, per lusso e comodi d'ogni sorta, colla più grandi capitali d'Europa, ha conservato ancora un'istituzione che le fa assai torto. Intendo parlare dei portinai, della brutta usanza di dover pagare l'entrata quando si esce cinque minuti prima che scocchino le dieci. Veramente l'obbligo è di tener aperto il portone sino alle dieci in punto; ma stentereste a trovare un solo portinaio in tutta la città che stia alla prescrizione. E se vi permettete fare un'osservazione, vi risponderanno in tuono aspro che il vostro orologio è matto, e quando siete passati seguitano a brontolare nel loro dialetto indecifrabile anche per chi conosca molto bene la lingua tedesca. Ciò deriva perchè è stato strappiato in tal guisa, che della sua parentela con la lingua pura ne ha perduta per tre quarti la traccia.

Il portinaio viennese è l'uomo meno amabile che io mi conosca. E non val esser soavi gentile; anzi non ottenete qualcosa che mostrandogli i denti o allargando bene i cordoni del vostro borsellino. Oh, specie quest'ultimo esercita su lui una grande influenza! Allora è pronto a servirvi, profondendosi in inchini e; cosa curiosa, imparerà persino a distinguere la vostra dalle altre scampanellate, e correrà ad aprirvi. In caso contrario vi useirà tutti gli sgarbi che può e sopratutto vi farà attendere un bel pezzo prima di lasciarvi entrare, il che capirete quanto possa esser confortante col freddo specialmente di quest'anno.

Il portinaio fu ai tempi del Metternich un ausiliario efficace della Polizia. La Polizia, sempre scarsa di agenti attivi, se n'è servita anche di poi e si può dire che se ne serva ancora. Sapendosi spalleggiato, anzi quasi un subalterno della Polizia, il portinaio è arrogante e tiene il naso alto. Le sue esigenze poi sono moltoplici. A lui incombe l'ordine della casa, la pulizia delle scale, quella dei marciapiedi, la distribuzione dell'acqua ai diversi inquilini, — scarseggiando la città d'acqua, il Municipio ordinò che venga misurata, — o infine il riscuotere gli affitti. Data la enorme grandezza delle case, che in media non hanno meno di quattro piani e due o tre scale, il portinaio è caricato d'un lavoro maggiore delle sue forze, per cui non è a meravigliare se alla sera non si desta al primo suono della campanella. Ma questo inconveniente sarebbe ora forse tolto permettendo agli inquilini di provvedersi d'una chiave d'entrata. I giornali si occuparono più d'una volta di questa faccenda, ma senza risultato. È un'usanza che purtroppo non si sradicherà tanto presto.

Pei farmacisti

COMMENTO TERAPICO LEGISLATIVO
alla Farmacopea Ufficiale
con l'aggiunta della tariffa dei medicinali
del dott. cav. CAMILLO VINCENZI.

Materia generali — Tabella dei medicinali
Note terapeutiche — Tariffa dei medicinali
Giurisprudenza.

L. Roux e C. (Galleria Subalpina) L. 2

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — **Il Congresso universitario.** — *(Nostro telegr., 9 ore 2,36 pom.).* — Il Congresso universitario oggi era molto scarso, essendo partiti parecchi studenti. Furono approvati vari ordini del giorno relativi alle riforme degli studi secondari, un nuovo regolamento disciplinare per l'Università, ecc. Nessun incidente.

— **Il corso delle maschere,** nonostante il tempo minaccioso, è riuscito bene. Fra le mascherate si notavano fra le più riuscite un carro della pace, assai indovinato, il carro del trionfo di Flora, un bucintoro e qualche altro. Molta folla.

SAVONA. — (Nostre lett., 8 febbraio) — (*). — **La crisi economica della città.** — La nostra Giunta comunale ha recentemente approvato un memoriale da rassegnare a S. E. il ministro dei lavori pubblici, nel quale sono dimostrati tutti i bisogni della città di Savona in relazione al servizio ferroviario ed alle questioni che furono già argomento di istanza di questa Camera di commercio.

Tale memoriale verrà dato alle stampe e distribuito ai rappresentanti del Municipio, senatori, deputati e Camere di commercio dei paesi interessati.

— **Nel processo contro l' « Indipendente. »** — Nel processo per diffamazione ed ingiurie intentato dall'on. Sangiuliani contro il locale *Indipendente*, processo che, come vi scrissi, si svolgerà a questo Tribunale sabato prossimo, vennero citati quali testimoni, dietro istanza dell'on. Sangiuliani, il prefetto Mannichelli, i senatori Finali, Cibrario e Pavesi, l'ex-ministro Lacava, gli onorevoli Boselli, Compans di Brichanteau, Tornielo ed altri.

SUSA. — (Nostre lettere, 9 febbraio) — (U. M.) — **Omaggi al deputato provinciale.** — Ieri sera tutte le primarie Autorità di Susa, funzionari di aziende cittadine e governative, amici, clienti, Società operaie si recavano in casa del cav. avv. Pio Garelli, deputato provinciale per congratularsi della sua nomina a cavaliere dell'ordine Mauriziano. Gli cheri di casa furono fatti in modo veramente splendido. Parlarono il sindaco cav. Bulla, il reverendo don Bre, rettore del Convitto, il prof. Grange, l'ingegnere Baratono, inaugurando al neo-cavaliere. Una fra le Società operaie di Susa offrì al cav. Garelli uno splendido mazzo di fiori. La banda cittadina intanto prestava servizio. Un trattenimento riuscitissimo.

— **Una festa da ballo** animatissima aveva luogo ieri sera nelle sale dell'*Albergo del Sole*. Furono ammirate molte belle signorine in originali costumi in maschera.

MONCALIERI. — (Nostre lettere, 9 febbraio) — **Una festa da ballo.** — Ieri sera, grazie alla tradizionale ospitalità dei coniugi Stagnone, si aprivano le sale del loro villino in Moncalieri ad una folla d'invitati giunti da Torino con treno speciale.

Brillava nella sua splendida toeletta l'egregia signora Stagnone in broccato bianco e oro con smaglianti gioielli. Inoltre vanno notate nelle loro gaie ed eleganti toelette le signorine Maggi in bianco con tulle, Sarti, Merandi e Barratrico pure in bianco; in rosa la minore Serratrice, la Ferrero e la Pastoris; in blen celeste la Boscardi e la Serra; in *crème* con giubbetto di velluto verde-*nisus*, le sorelle Bertini, la Nicola di Carignano in nero con giubbetto rosa, la Maldini in blu con giubbetto *changeant*.

Nelle signore era predominante il nero e noteremmo le signore Maggi, Boscardi, Maldini ed altre signore e signorine che mi sfuggono dalla penna a causa del sonno che mi perseguita.

Un elogio va pure tributato all'eccellente orchestrina diretta dai signori maestri Bernaville e Battaile che tutta la notte infaticabilmente allietò le nostre danze.

ABBADIA ALPINA. — (Nostre lettere, 8 febbraio) — (c. g.) — **Un banchetto d'onore.** — Ieri una ottantina di abbadiesi offrirono al loro degno sindaco Edoardo Cafferatti un pranzo d'onore per rallegrarsi della sua recente nomina a cavaliere della Corona d'Italia.

Il banchetto ebbe luogo nel refettorio dell'Istituto della Provvidenza; la vasta sala, elegantemente addobbata ed ornata di fiori, presentava un soluenne aspetto; e di ciò va data lode ai membri del Comitato signori Pasquale, Vagnone, reverendi Duina e Galvagno, che non risparmiarono fatiche e cure per fare gli onori di casa da pari loro.

Alla tavola d'onore sedevano, oltre al festeggiato, il cav. avv. Davico, consigliere provinciale, gli assessori Avaro, Anselmi, Bertalemio, don Duina, il tenente Gatti; e sparsi per le tavole i signori Vagnone, Pasquale, cav. Anselmi, Calvi, sindaco di Forte, don Mario, cav. Brossi, dott. Maffei e le rappresentanze delle Società operaie e militari in maggedo.

Al *dessert* il sig. Galvagno legge una cortese lettera di adesione del deputato Facta, e mentre giunge uno stuolo simpatico di gentili signore, fra cui le signore Cafferatti, Avaro, Vagnone ed altre di cui mi sfugge il nome, si dà la stura ai discorsi.

Parlarono, tributando meritati elogi al neo-cavaliere Anselmi a nome del Municipio, il cav. Brossi, il cav. Davico, e risposo a tutti con animo commosso il cav. Cafferatti.

La musica di Pinerolo, che aveva rallegrata durante il pranzo la simpatica riunione, accompagnò la comitiva in casa del cav. Cafferatti, dove, con una bicchierata veramente sentitosa, ebbe termine tanta festa di cuore.

ULTIME NOTIZIE

La prima rappresentazione del « Falstaff »
A MILANO.

Anche una volta, nel nome e per l'opera di Giuseppe Verdi, il genio italico ha avuto un trionfo.

In quest'ora non lieta — in cui attraverso la vita pubblica del nostro paese passa un'onda di passioni impure — la sua arte divina ci risolleva, ci rinfranca. In essa ritroviamo antiche e non morte virtù, entusiasmi e glorie di altri tempi. Per essa allo sconforto succede un sentimento purificatore di nobile orgoglio, che ci rialza al cospetto di noi stessi e degli altri popoli.

Anche una volta, per te, maestro, — degno di stare a paro coi maestri del secol d'oro, — anche una volta si spande pel mondo ammirato la gloria del Rinascimento italiano.

Dai cori dei *Lombardi*, che accesero per le vie delle nostre città gli entusiasmi della gioventù combattente per la patria, alla geniale e bizzarra creazione del *Falstaff*, che ha il potere di scuotere tutto un popolo, è tutta una mirabile carriera piena di gloria. Per entro alla tua musica, che potrebbe far grande l'opera di qualunque maestro, passa il genio di un secolo. In te il pensiero creativo ha trovato una fibra, che pochi ebbero uomini al mondo, e per la quale l'arte tua, ottant'anni, sente ancora le stupende energie della giovinezza.

Dinanzi a così meraviglioso spettacolo, principi e popoli s'inchinano. E ieri ancora il Re d'Italia — interprete augusto dei sentimenti del suo popolo — ti testimoniava la sua ammirazione con parole ch'è piena d'un intenso affetto.

Salute, o maestro!

Da ogni città, da ogni borgo, da ogni villa il popolo d'Italia ti saluta grande e glorioso nella novella gamma, ch'hai data all'arte italiana.

Il nostro Giuseppe Depanis — alla cui penna sono dovuti il bellissimo studio sul tipo di Falstaff e il sunto del libretto contenuti nel foglietto aggiunto a questo numero — ci manda con una sollecitudine, di cui i lettori gli saranno grati, il resoconto della prima rappresentazione.

L'aspettativa.

Non per figura rettorica, ma per la pura verità premetto che scrivo a furia, come si dice, a tamburo battente, subito dopo la rappresentazione, senza avere nè il tempo nè il modo di controllare le mie impressioni, di ridarle ad un concetto sintetico, di rileggere e di correggere ciò che scrivo.

Nè si creda che io premetta questo per vanità di autore, che sarebbe ridevole sempre, ridevolissima in questa circostanza; no, è per rispetto all'arte ed a Giuseppe Verdi, è per rispetto — mi si permetta il pensiero egoistico — alla mia coscienza.

Non giudico, narro, ed in queste mie note buttate giù alla lesta si ha da cercare non la critica, ma la cronaca di una delle serate più straordinarie che possa vantare il teatro lirico.

L'aspettativa suscitata dall'*Otello* nel 1887 era enorme, questa del *Falstaff* la superò. La segretezza con cui erano condotte le prove, la minaccia di querela al giornale *La Sera* per la pubblicazione abusiva di alcuni versi del libretto e di uno spunto della musica, l'età del maestro e la novità del tentativo, il bagarinaggio per i posti ed i prezzi dei palchi, tutto ciò aveva creato un ambiente di eccitazione straordinaria non disgiunta — a che dissimularlo? — da un pochino di diffidenza.

Dal 1887 al 1893, in soli sei anni, si è tanto abusato della fiducia e della buona volontà del pubblico che non è da stupirsi se incomincia a diventar scettico e, poggio, a non curarsi più di distinguere il richiamo industriale dal richiamo preventivo e necessario di una grande opera d'arte.

Comunque, anche la diffidenza, è curiosità e sino ad un certo punto interesse; — e lo sanno per esperienza quei martiri ed eroi che fin da ieri mattina avevano posto l'assedio alla porta del loggione: solo ed unico sfogo lasciato al pubblico sovrano. Era una specie di accampamento in piazza della Scala: una lunga fila di gente che per ingannar il tempo rideva e scherzava, per ingannar la fatica si riposava del piede destro sul sinistro e viceversa, per ingannare la fame comprava pane e prosciutto dai venditori ambulanti.

Nel pomeriggio la vendita del numero unico del Trovere sul *Falstaff* — una pubblicazione bella davvero e che fa onore alla Casa editrice — e la borsa dei posti e dei palchi accrebbero animazione alla scena. Capita sempre così. All'ultimo momento, o per malattia di chi aveva fatte prenotazioni o per ingordigia degli accaparratori rimasti con tanto di naso, si trovano posti e prezzi minori di assai di quelli pagati dalla generalità. Alle 4 di ieri erano offerte alcune poltrone a cinquecinquanta lire ed un posto di platea fu messo all'asta e salì a settanta lire. Dieci persone che non si conoscevano neppure personalmente, riunite insieme dal caso e dal desiderio di assistere alla prima del *Falstaff*, acquistarono un palco, credo di 3ª ordine, a L. 500, mentre se ne erano pagati fino a L. 1500.

Il teatro.

L'ingresso al teatro, grazie alle saggie disposizioni prese, procedette senza inconvenienti; alle sette e mezzo i posti ed i palchi incominciarono a popolarsi man mano ed alle otto ed un quarto la sala era al completo.... sbaglio, un solo palco era vuoto, il numero 13 in seconda fila a sinistra — un numero predestinato, pure a sinistra, la principessa Letizia troneggiava maestosa nella pompa della sua giovinezza; vestiva di celeste ed un diadema di brillanti in testa. L'accompagnavano le contesse Castelnuovo e Colli, il cav. Rosenda, i marchesi Monericello e Radicati.

Nel palco di proscenio al 1° ordine, destra, prese posto il ministro Martini, che nell'intervallo tra il primo ed il secondo atto si recò ad omaggiare la principessa Letizia. Nel palco numero 6 al 3° ordine a destra faceva di tempo in tempo capolino, tra due signore, il maestro Mascagni.

Non mi occingo a registrare tutte le notabilità artistiche, musicali, giornalistiche, politiche, mondane che assiepavano il teatro: basti il dire che nel circuito di due o tre metri ho notato Giosuè Carducci, Filippo Marchetti, Teresina Tua ora contessa Franchi-Verney, Gaetano Braga, Matilde Serao, Ermete Novelli, Giacomo Puccini, Carlo Cariguani, il riduttore del *Falstaff* per piano e canto, l'avvocato Nasi, il maestro Tirindelli.... e potrei continuare.

Non registrer (mancano i fogli dei torinesi e delle torinesi che accorsero in buon numero: temevi di ometterne qualcuno con relativo corruccio degli esenti e magari con più o meno sincero corruccio dei nominati. Dirò solo che le signore torinesi erano degnamente rappresentate, tanto le brune quanto le bionde, tanto nelle poltrone quanto nei palchi — specie nei palchi di proscenio....

Chi non ha visto il teatro alla Scala ieri sera non può formarsi un'idea dello spettacolo che presentava: in platea era un formicolio di sparati bianchi e di marsine nere, nei palchi una doppia — una triplice siepe di signore. Infiniti i pronostici ed i commenti preventivi, ma sussurrati a bassa voce, con un'aria di mistero che rendeva più solenne il momento. Nell'ambiente aleggiava il soffio di qualcosa di alto e di grande che imponeva la reverenza e che tramutava quasi il teatro in un tempio.

Il primo atto.

Allorchè alle 8,25 il maestro Mascheroni, pallido per l'emozione, ma calmo e risoluto, salì sul suo seggiolone e diede il segnale di attacco, sottentrò al brusio di prima un silenzio profondo ed in questo silenzio risuonarono le prime battute festive dello spartito.

Il *Falstaff* non ha preludio: si alza subito la tela e si entra nel vivo dell'azione. Il dottor Cajus esplode in sue 1 grande a Falstaff, che non se ne dà per inteso: la scena corre rapida spedita: un vero dialogo di commedia. È originale il piccolo canone sull'*Amen* con cui Bardolfo e Pistola salutano la partenza del dott r Cajus e curiosissimo l'effetto di una lunga nota filata prima dal corno e poi dall'ottavino mentre il panciuto fa i conti di cassa. Il racconto di Falstaff con da lo frate in falsetto per imitare le voci femminili e lo scherzottino folleggiante che accompagna l'uscita del paggio latore delle due lettere di Falstaff preparano degnamente il monologo dell'onore.

Ivi è data trovata la risposta alle molteplici domande sull'efficacia terapeutica dell'onore; no, risponde sempre il cavaliere, ed il suo no è accentuato in orchestra dal clarino o da un pizzicato dei contrabassi, secco, caratteristico. Alla fine della prima parte il pubblico applaude e chiama fuori una volta gli artisti; si vorrebbe anche il Verdi, ma non compare dando così una lezione che vorrei più spesso imitata dai maestri ed apprezzata dal pubblico.

La seconda parte segna un crescendo nel successo che ficora è stato più di stima, che di convinzione; il pubblico si trova dinanzi ad un Verdi che non sospettava è ad una forma d'arte che non si aspettava; l'impressione prima è di sbalordimento, ed è naturale. Di rado la novità è afferrata e compresa di primo acchito.

Il cinguettio delle comari porta una nota gaia che trova la sua più alta espressione nel quartetto a voci sole — una meraviglia di freschezza e di ispirazione. Non c'è rimedio, si vuole ad ogni costo il *bis* e si ottiene il risultato di guastare l'entrata del quintetto di uomini che fa contrasto col quartetto di donne, e di stancare le comari che la seconda volta cascano di carreggiata. Ma il pubblico è un gran tiranno anche nell'ammirazione ed ha la buona illusione di rendere omaggio al maestro interrompendo il filo dell'azione. Come se la gloria del Verdi ed il successo del *Falstaff* dipendessero da un *bis* di più o di meno!

Un duettino amoroso tra Nannetta e Fenton infiorato di baci sonori e scoccanti e accompagnato dagli archi colle sordine — episodio delizioso — serve di addentellato ad un nonetto (oh! l'orribile parola) dove i due temi del quartetto femminile e del quintetto maschile sono fusi insieme e su di loro sorvola una melodia appassionata del tenore. L'atto si chiude con una risata delle donne che ripetono una frase barocca dalla lettera di Falstaff. Sono le nove e due minuti. Da ogni parte scoppiano gli applausi.

Prima ancora gli artisti salì, quindi il Verdi è trascinato a forza al proscenio. Il teatro è un urlo solo. Tutti balzano in piedi. Su, in alto, nei palchi è uno sventolare di fazzoletti; in platea si grida, si picchia coi piedi, si battono furiosamente le mani. Il Verdi, vestito di nero, china leggermente la testa leonina e sorride e sembra rallegrarsi cogli artisti. Ma il pubblico non è contento finchè non l'ha fatto venire una terza volta — solo.

La folla si riversa nell'atrio e si abbandona a commenti infiniti. Non mi ci soffermo: non ho l'agio di discutere, e non ne ho la voglia. Seguito nel mio compito di cronachista.

Il secondo atto.

L'atto secondo incomincia alle 9,21 con un dialogo tra Falstaff e mistress Quickly detto della « Riverenza » dall'intercalare di lei; è una delle gemme dello spartito, ma il pubblico non dimostra di apprezzarlo ed appena rileva la frase « dalle due alle tre », che ritorna spesso e sempre ingegnosissimamente.

Miglior fortuna ha la scena tra Falstaff e Ford nei panni di mastro Fontana: la situazione del marito confidente dell'amante o del presunto amante della moglie è comica quant'altra mai e ricorre nel Molière oltrechè nello Shakespeare.

Il Verdi ne ha tratto un partito straordinario, valendosi della frase « dalle due alle tre », che gli strumenti in orchestra si rimandano gli uni agli altri e che forma il substrato del soliloquio di Ford, pauroso di diventar cornuto. Il pubblico strepita e chiama due volte gli artisti alla ribalta.

La seconda parte dell'atto nella casa di Ford segna il punto culminante del successo, non dico che segni il punto culminante dell'opera — non ce n'è uno solo, sono parecchi ed io non so che farci se sembra un controsenso parlare di più punti culminanti e non di uno solo. La canzoncina di Falstaff:

Quand'ero paggio
Del duca di Norfolk ero sottile

tra parlata e cantata, accompagnata dagli archi, sui quali gli strumentini scherzano e civettseggiano (tra parentesi, se ne volle il *bis*); il fugato dell'arrivo di Meg; la caccia a Falstaff; il sotterfugio della cesta costituiscono un seguito di bellezza di primo ordine e di un'efficacia irresistibile. Il concertato dalla triplice salone — nel parapetto, intorno al parapetto, dentro alla cesta — è forse un po' accademico e prolungato, più che per la musica, per la situazione che non comporta il lungo indugio di Ford e dei suoi seguaci ad atterrare quel meschino riparo, ma racchiude dei particolari stupendi. Gravi accordi del tromboni raffigurano il peso della cesta di Falstaff che è buttata nel Tamigi su un trillo del trombone.

Cala la tela alle dieci e quindici minuti, ed il Verdi è chiamato sei volte alla ribalta, due sole, una — l'ultima — con Arrigo Boito. Ormai il successo diventa un trionfo, ed il pubblico è spinto nell'ambiente dell'opera e nell'intento del maestro.

Il terzo atto.

Alle dieci e cinquanta, dopo una breve introduzione sul fugato dell'entrata di Meg, si alza la tela sulla prima parte dell'atto terzo. Il monologo di Falstaff è detto del trillo perchè alle parole « e il trillo invade il mondo » dal fiauto alla gran cassa è uno scatenarsi di trilli in orchestra.

Il pubblico si mantiene riservato sino alla fine della prima parte, anche perchè infierisce nella sala una di quelle ondate di tossi e di starnuti che sono l'accompagnamento obbligatorio e contagioso di una rappresentazione affollata, e fu un peccato: tutta questa prima parte ribocca di episodi geniali, specie nello strumentale, di una finezza e di una varietà di impasti straordinarie. Cito ad esempio il nuovo impiego della nota filata — corno, flautino, corno col contrabasso nel sol sotto le righe — i quattro corni che accompagnano la ripresa della leggenda; gli strumentini folleggianti sugli archi con sordino negli spiritelli e nei diavoletti preannunziati da Alice e la chiusa squisita — è la parola — quando annotta — le comari si chiamano internamente. Poche scene liriche hanno il colore ed il profumo poetico di questa che passò inosservata o quasi.

L'ultima parte nella foresta di Windsor esordisce cogli appelli dei corni dei guardia-boschi in *la bemolle* basso. Fenton canta quindi una romanza dolce e sentimentale, di cui Nannetta ripete l'ultimo verso: i due giovani stanno per ricantarla insieme, ma l'arrivo delle comari no li impedisce. Falstaff entra in scena mentre la campana sona la mezzanotte, ed egli conta ad uno ad uno i rintocchi in un breve monologo che ricorda per la potenza drammatica il monologo di Sparafucile nel *Rigoletto*. Tre volte il corno inglese sul tremolo degli archi risponde alla chiamata di Nannetta, e le Fate e le Ninfe sboccano dai cespugli ed attorniano la Regina delle Fate e cantano con lei un inno in cui la musica e la poesia gareggiano in bellezza tra di loro.

Le litanie di Falstaff, che nel libretto occupano cinque pagine, passano inosservate: il coro le accompagna collo strepito delle raganelle, e Falstaff si lascia sfuggire esclamazioni e lamenti di un realismo indovinato. L'interesse langue nella sfuriata di Falstaff contro Bardolfo; ma si rialza nel minuetto che accompagna il corteo nuziale. La fuga finale, che nella proposta arieggia lontanissimamente al primo tema della sinfonia in *do minore* del Beethoven, si svolge con una ricchezza e con una chiarezza di parti, con una naturalezza e con una irruenza da non essere mai abbastanza ammirate e da convincere chiunque che si può comporre una fuga senza cadere nello scolastico.

Sono le undici e trentasei minuti e la tela cade per l'ultima volta sull'accordo di *do* in quella stessa tonalità od in quel tempo perfetto su cui s'era alzata alle otto e ventisei. La commedia è finita e comincia l'apoteosi. E che apoteosi! non sono sette chiamate divise col Boito e cogli artisti, sono cette interminabili ovazioni, è un delirio, è una frenesia che dall'interno della sala si ripercuote nella piazza, dove la folla è assiepata.

Ed ora ha trovato posto vuole associarsi in qualche modo all'avvenimento; invano il maestro tenta di sacire inosservato dal teatro. È riconosciuto ed accompagnato fino all'*Hotel Milan* con un'acclamazione continua. La sua signora, che si appoggia al braccio del Boito, è commossa e stravolta: giurerei che aveva pianto per l'emozione. Il Verdi è calmo e raccolto, saluta togliendosi il cilindro e chinando il capo sorridente e male su per le scale con passo fermo e robusto. Nella strada la folla segnita ad applaudire per un pezzo....

L'esecuzione.

Dell'esecuzione ho poco a dire; senza recar torto a nessuno degli egregi artisti che vi parteciparono, l'esecuzione passa in seconda linea quando si tratta di una prima rappresentazione di simil fatta. È l'opera d'arte che richiama — e che deve richiamare — a sè tutta l'attenzione.

Il Maurel fu un Falstaff impareggiabile: non sono prodigo di epiteti laudatorii, ma non credo di esagerare derogando questa volta alla mia abitudine. La parte di Falstaff è di una difficoltà faticosa e spaventosa: non basta possedere la voce, bisogna essere un artista drammatico perfetto.

Dopo il Maurel venne subito il Pini-Corsi, un eccellente Ford, ed il Garbin, un buon Fenton che sarà migliore quando non si lascierà paralizzare dalla paura. Bene il Parsi, il Falagalli-Rossetti e l'Arimondi.

Il sesso debole, mi spiace riconoscerlo, non salì alla propria qualifica e si dimostrò inferiore al sesso forte; nel secondo atto le quattro comari stonicchiarono parecchio. Era evidente che la nervosità stroncava loro la voce in gola, — e sono così rischiose le loro parti e richiedono un'esecuzione così accurata e così equilibrata! Più franca di tutte si dimostrò la Stehle (Nannetta); la Zilli, la Pasqua e la Guerrini si rinfrancarono esse pure e dimostrarono di quanto saranno capaci nelle successive rappresentazioni, cessato l'orgasmo della prima.

L'orchestra suonò con una precisione e con un colorito ideali: certi pianissimi erano addirittura deliziosi, segno evidente che l'orchestra numerosa non impedisce nè i piani, nè le sfumature. Il Mascheroni, antica conoscenza dei torinesi, concertò e diresse l'opera maestrevolmente, meritandosi i vivi elogi del Verdi; nessuna maggiore soddisfazione poteva toccare ad un artista che quella di dirigere il *Falstaff*, ed il Mascheroni era degno dell'onore e non fallì all'ardua prova.

I cori hanno una parte minima nel *Falstaff*; sono in pochi ed hanno poco da cantare; quel poco lo cantarono ed agirono bene.

L'allestimento scenico fu preparato sugli schizzi dell'Hohenstein, ed è riuscito elegante e caratteristico. Uno splendore è il costume di Falstaff nel secondo atto quando fa il vagheggino e si infronzola per correre da mistress Alice; delle scene preferisco il giardino dell'atto secondo ed il parco di Windsor della seconda parte del terzo.

Le prime impressioni sulla musica.

Della musica — ripeto la mia premessa — nè voglio nè posso formare un giudizio dopo una sola audizione; ma voglio e posso esprimere un'impressione, o quasi a poderosa.

Il *Falstaff* è un'opera giovanile, udendola si è tentati di abbigliarne i biografi che assegnano al Verdi ottant'anni. C'è invenzione, c'è fibra, c'è nerbo e c'è uno spirito novatore che rinfranca e che consola in un vecchio glorioso. Coll'*Otello* il maestro aveva abbozzato lo schema del nuovo dramma lirico, col *Falstaff* ha abbozzato lo schema della nuova commedia lirica.

I confronti sono odiosi, ma mi sia lecito dichiarare le mie preferenze per il *Falstaff*. Il pubblico non dimostrò sempre di afferrarne tutte le bellezze, appunto perchè le forme scelte vi sono bandite ed un Verdi comico pare un'anomalia. Eppure il Verdi ha saputo luminosamente provare che è il benjamino della Musa comica più ancora che della Musa tragica. Il successo del *Falstaff* non può che aumentare: molti dettagli risalteranno nella loro vera luce e la commedia musicale eserciterà il suo fascino squisito. « Commedia » è la parola: ogni quadro forma un tutto organico senza riempitivi, senza appiccicature, senza pleonasmi, è un discorso ininterrotto a l'orchestra lo commenta con uno strumentale che è un ricamo meraviglioso.

La lettura del libretto mi aveva fatto sorgere dei dubbi sulla sua efficacia scenica; la rappresentazione li ha dissipati in gran parte. Non è il Falstaff « centuno del porco che cammina a quattro zampe nella immondizia » secondo l'espressione ampollosa dell'Hugo; è un Falstaff ringentilito o reso più simpatico per quanto sia il Falstaff della decadenza, e per quanto il suo umorismo tutto nordico, a base di ironia un cal pò feroce, richieda un cotal grado di coltura per essere compreso. Ieri sera il pubblico ha riso spesso di cuore: come fa bene una schietta risata e come torna opportuna!

Dicevi che fin dal 1847 il Verdi divisava di musicare il *Falstaff*; nel 1893 ne riscrisse al conte Arrivabene accennando al progetto come se vi avesse rinunziato. Soltanto nel 1890, dopo quasi quarant'anni, doveva ritornare sulla prima idea per concretarla, grazie alla collaborazione di un poeta degno del maestro.

* * *

Le ultime parole di Falstaff suonano che tutto nel mondo è burla e che l'uomo è nato per gabbare e per essere gabbato. Pur troppo l'Italia attraversa un triste periodo e pur troppo i fatti confermano la cinica morale del panciuto. Ma non gli credete. No, non tutto è burla nel mondo; l'*Otello* venne nel 1887 a rialzare gli animi accasciati dal disastro di Dogali; il *Falstaff* viene adesso a risollevarci dal patriduame in cui minacciano di affogare. C'è qualcosa di fatale e di benefico in questa singolare ricorrenza, o nel Verdi si rispecchia il buon genio dell'Italia.

Nei momenti più gravi, quando il patriottismo sembra affogare o quando ci invade lo scoraggiamento — che è la morte — la figura del vegliardo di Busseto appare a ricordarci che la politica e l'affarismo e gli interessi materiali non costituiscono tutta l'Italia e che al disopra della mediocrità comune è un Ideale che è gloria insieme e salute — l'Ideale dell'arte.

Nel pomeriggio di ieri un italiano giunto da Parigi per assistere alla rappresentazione, alludendo agli scandali bancari di Roma, mi diceva in tono accorato: « C'è da rimpiangere di essere italiani.... Dio, perdonatemi la bestemmia! Ma bisogna trovarsi all'estero per comprendere tutta l'amarezza del rimpianto! » Lo rividi dopo l'opera quando la folla enorme, in cui numerosi erano gli stranieri, acclamava in piedi e delirante a Giuseppe Verdi. Mi vanno vicino; due lagrime gli gocciavano dagli occhi, ma erano di gioia — e mi mormorò all'orecchio con un accento che era una carezza: « No, c'è da rallegrarci di essere italiani! »

GIUSEPPE DEPANIS.

Una dimostrazione a Verdi.

(Nostro telegr. da Milano — Ed. mattino).
Ore 1 ant.

Finito lo spettacolo, la folla attese lungamente Verdi per fargli una dimostrazione, ma il maestro, volendo evitare quanto accadde per l'*Otello*, prese altre vie.

La folla, saputolo, affollossi avanti all'*Albergo Milano* plaudendo e acclamando. Verdi venne al balcone tre volte, una con Boito. L'albergatore aveva addobbate due camere di fiori.

Il telegramma del Re.

Ore 10,40 pom.

Recavi il testo del telegramma inviato dal Re a Verdi:

« *All'illustre Giuseppe Verdi,*
« *senatore del Regno — Milano.*

« La Regina ed io non potendo assistere alla « rappresentazione del *Falstaff*, precorriamo con « gli auguri e con l'espressione dei nostri sentimenti di ammirazione il plauso che fra poco « coglierà la nuova manifestazione di un genio « inesauribile. Sia Ella serbata lunghi anni all'onore dell'arte, all'affetto nostro e alla gratitudine dell'Italia, che anche nei giorni più « tristi attinse alla gloria di Lei patriottiche « soddisfazioni.

« *Firmato:* UMBERTO. »

Una lettera di Crispi a Verdi.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 9, *ore* 5,50 pom. — Crispi mandò oggi, per mezzo di Primo Levi, direttore della *Riforma*, la seguente lettera a Verdi:

« *Maestro,*

« Ministro, vi dirassi l'augurio del Governo in giorno « di letizia per la patria perchè lieta per voi, semplice cittadino, mi compiacio del vostro genio, che « è gloria vivente d'Italia.

« *Dev.mo:* CRISPI. »

— Fra i nuovi arrivati scrivi: Joly per il *Temps*, Chenard per la *Liberté*, Vaner pel *Telegraph*, Silvestri pel *Times*.

Una dimostrazione a Verdi a Trieste.

TRIESTE (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 9, *ore* 9,40 pom. — Durante la rappresentazione dell'*Otello* a questo teatro Comunale si è improvvisata un'imponentissima dimostrazione a Giuseppe Verdi, per festeggiare la meravigliosa operosità del vegliardo sempre giovane di cui stasera si dà a Milano un nuovo lavoro, e per mandare un omaggio al glorioso genio italiano.

Le cambiali in sofferenza alla Banca Romana.

(Per telegr. da Roma — Ed. giorno).
10, *ore* 9,30 *ant.*

Il *Popolo Romano* scrive: « È stato annunziato un qualche giornale che si trovò alla Banca Romana un paceo di cambiali, di cui fu fatto cenno nell'interrogatorio Tanlongo, siccome scontate o rinnovate in occasione della legge sulla riscontrata. Niente vero: cioè, si trovò un paceo di cambiali per oltre un milione nella cassa di riserva. Ma sono cambiali sofferenti, nelle quali il mondo politico non c'entra per nulla. »

Il veglione dell'Associazione della Stampa a Firenze.

FIRENZE (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 10, *ore* 9,15 *ant.* — Il veglione dell'Associazione della Stampa è riuscito splendido, meraviglioso. Il teatro era pienissimo, l'addobbo elegante ed artistico. Intervenne il Duca d'Aosta.

Piacquero molto parecchie trovate umoristiche, specialmente quella del passaggio dei commendatori implicati nella crisi della Banca Romana, circondati da carabinieri.

Il ballo ebbe termine alle quattro di stamane.

L'impressione prodotta dalle condanne degli amministratori di Panama.

I giornali ed il successo del *Falstaff*.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 10, *ore* 8,40 *ant.* — Continua la profonda impressione prodotta dalla sentenza contro gli amministratori della Compagnia del Panama, tanto più che la condanna sembra a molti contrastare duramente con le recenti ordinanze di non farsi luogo a procedere contro Rouvier, Alberto Grévy ed altri uomini politici. I giornali si accordano nel commiserare Ferdinando Lesseps, il glorioso vegliardo a cui così tristi giorni chiudono la gloriosa ed operosa esistenza. Niun dubbio che verrà rivolta una domanda firmata da molte firme al presidente Carnot perchè faccia grazia a chi spese alle nostre navi la via più breve al commercio delle Indie: la grazia verrà presumibilmente accordata.

Tutti i condannati firmeranno oggi il ricorso in Cassazione. Colto al Eiffel dovranno costituirsi prigionieri prima che la Cassazione si pronunci.

— Il *Matin*, il *Journal*, l'*Eclair*, il *Figaro*, il *Journal des Débats*, il *Gaulois* pubblicano lunghissimi dispacci da Milano in cui si riferisce e si approva l'immenso successo del *Falstaff*.

BORSA UFFICIALE
10 febbraio.

Rendita netta media d'ufficio **93 55.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 2 1/2	104 40 — 104 50 —	104 55 —
+ 2 1/2		104 45 —
Svizzera	104 20 — 104 30 —	
Londra — 2 1/2	— — — — 26 25 — 26 28 —	
Id. lungo	— — — — — — — —	
Germania — »	— — brevi 128 40 — 128 50 —	
	lungo — — — —	

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.
Sconto di Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa. — 10 febbraio. — I nostri operatori, vista la difficoltà di smuovere i Mobiliari e spingere i valori ferroviari che finora avevano fatto le spese del mercato, dedicano le loro cure ai titoli locali e si arrabattano a dar loro impulso ed animazione.

Questo tentativo, che riesce discretamente per le Torino e per le Sarde perchè con lavori esigui si riesce ad imporre facilmente alla piazza un indirizzo, potrà durare finchè i veri e grandi interessi non ci ricondurranno ai titoli maggiori.

La Rendita tiene sempre il suo posto elevato e regna sovrana. Il Cambio riposa sugli allori.

Rendita cont. 93 55.
Rendita fine corr. 93 57 1/2, 93 60.

Prezzi dei valori per fine corrente.

B. Naz.	1335	—	—	R. S.	80	—	—
Ferr. Mer.	643	—	644	Cartiera It.	380	—	—
Ferr. Med.	532	—	534	Lane	230	—	—
Ferr. Sic.	615	—	—	Tiberina	20 50	—	—
Ban. Sarda	345	—	—	Fondiaria	7	—	—
C. Mob.	443	—	444	C.F.S.Paolo	511	50	512
Torino	349	50	350	F. Sic. 4 0/0	490	—	—
Cred. Ind.	198	—	—				

Listino *ufficiale del mercato dei cereali di Torino*
9 febbraio 1893

Transazioni limitate in ogni articolo — Compratori riservati.

Prezzi per quintale.

Grani di Piemonte da L. 22 50 a 23 75 — Grani nazionali di altre provenienze da 23 25 a 23 75 — Grani esteri di fiume da 23 25 a 24 25 — Granoni da 13 75 a 17 25 — Avene da 17 75 a 18 25 — Segale da 16 00 a 18 50 — Riso mercantile da 21 25 a 22 25 — Riso floretto da 26 25 a 27 25 — Farine, marca *O* da 29 50 a 30 50 — Semole dure da pasta da 25 00 a 25 50.

Avene, riso, farinose comuni fuori dazio.

STATO CIVILE. — Torino, 9 febbraio 1893.
NASCITE: 17, tra maschi 5, femmine 12.
MATRIMONI: Cacciatto Gio. Batt. con Seren Marianna — Carena Giuseppe con Nallino Teresa — Dorato Pietro con Dellavalle Maria — Ferrero Alberto con Cajelli Clementina — Forno Giacomo con Ghiguone Lucia — Galassi Giorgio con Pinca Anna — Girardi Antonio con Paschetta Margherita — Gerrino Giuseppe con Rodano Rosalia — Marchesini Arcangelo con Musiasano Felicita — Mossetto Camillo con Villata Virginia — Pia Michele con Camuso Luigia — Rovatto Paolo con Merlino Margherita vedova Merlino — Salvioli dottore Ignazio con Rossi Davidina — Vinardi Giov. con Becco Carolina.
MORTI: Guastalla Enrichetta, d'anni 69, di Torino. Berriano Giovanni, id. 46, di Graglia, fabbro-ferraio. Cortese Annibale, id. 56, di Govone, falegname. Bianco Gio. Batt., id. 72, di Candia Canavese, panatt. Domarelli Giuseppe, id. 50, di Castellamonte, parrucch. Rebola Rosa v. Giuglardi, id. 81, di Torino. Cerin Quinto, id. 27, di Valdengo, fonditore. Matica Giovanni, id. 62, di Mathi, stalliere. Calelli Giacomo, id. 41, di Comignago, contadino. Garabarotta G., id. 73, di Voghera, militare in ritiro. Panera Michele, id. 70, di Canale, negoziante. Allaria Giov., id. 76, di Torino, fabbro-ferraio. Matteti Stefano, id. 87, di Racconigi.
Più 12 minori d'anni 6.
Totale compresovi 25, di cui a domicilio 15, negli ospedali 10. Non residenti in questo Comune 1.

SPETTACOLI — Venerdì, 10 febbraio
REGIO, ore 8 (Lett. A disp.). — (Impresa Ces

Per gli annunzi rivolgersi agli Uffici di Pubblicità della Casa **HAASENSTEIN & VOGLER,** in *Torino,* via Santa Teresa, n. 13, piano primo.

Carnevale di Torino.
Coriandoli di carta per il getto al corso di gala trovansi presso i Fratelli TORTA, fabbr. fiori, via Roma, n. 23. C 151

Ricerca di testamento.
Chiunque ritenesse o sapesse dare indicazioni relative all'esistenza del testamento del fu cav. avv. **Federico Angiono Fogliotti,** è pregato darne avviso all'avv. not. CARLO LARGHI, in **Moncrivello Vercellese.** C 153

Rognone Giuseppina
sorso Vinzaglio, n. 7, affetta da malattia uterina, si raccomanda alle persone di buon cuore per avere qualche soccorso.

Cercasi alloggio
di **4 camere e cucina,** possibilmente nelle vie Santa Teresa, Roma, Garibaldi e Venti Settembre. Prezzo mite. Piano 3° o 4°.
È **indispensabile** che le camere siano disimpegnate. Gas, acqua potabile e cesso in casa.
Offerte: O. N. 13, Haasenstein e Vogler, TORINO.

Affittasi in via Santa Chiara, n. 1:
1. Alloggio al 5° piano di undici membri, messo a nuovo, con calorifero, acqua pot. e lungo balcone verso corte, cantina e solaietto;
2. Alloggio al 1° piano di sei membri, messo a nuovo, con acqua pot., lungo balcone verso corte e cantina. C 155

PEGLI.
Grand Hôtel Pegli
GARGINI, propr.
Rinomato per i suoi giardini di vegetazione tropicale, è **nell'inverno** la migliore stazione per le persone deboli e convalescenti, per la sua aria viva e salubrissima.
Pegli è sconsigliato solo per le persone in grave stato d'etisia; così gli invernanti non hanno il triste e pericoloso contatto con ammalati gravissimi.
L'Albergo ha splendida sale, alloggi e sale; pensioni a prezzi moderati, concessioni larghe per soggiorni prolungati e numerose famiglie. - Distante 10 chilometri da Genova, 6 chilom. da Sampierdarena. H 514 G

Capitalisti e Floricultori.
Vendesi **Taggia** presso *San Remo* **villa** coltivata fiori, agrumi, vigna, olivi; acqua potabile ed irrigabile; casa rustica e padronale; posizione amena; reddito certo con fitto o senza; affare ottimo.
Rivolgersi Alessandro Ferrari, **Taggia.** C 079

Si rimette con vantaggio
Alloggio di 6 camere con riscaldamento, acqua e gas. — Via Brofferio, n. 1, piano 4°. C 612

Matrimonio.
Quarantenne, sano, di mediocre fortuna ma agiata condizione economica sufficiente, sposerebbe teste nubile o vedova sola, torinese, di aspetto vago ed avvenente; casalinga, e vivere civile modesto se ha soltanto dote piccola.
Dirigere risposta proibita, con ritratto, sigillata ad ERMIDO MERILI, via Santa Teresa, Torino. C 650

VOLETE LA SALUTE ??

H 44 M

CEROTTO INFALLIBILE
PEI **CALLI**
LIRE 1 IL ROTOLO.
Farmacia SIGNORANO
via Roma, 17, Torino.

Medaglia d'oro
all'Esposiz. Univ. di Parigi 1889.
CHOCOLAT SUCHARD
H 201 I

PER LA TOSSE
la **senza rivale**
LIQUERIZIA alla CREMA
Scatolette tutte eleganti cent. 75 cadauna.
PREMIATA CONFETTERIA
P. GARUTTI
via Po, 48, Torino

Signore incinte.
Grande assortimento di **cinture** ventriere d'ogni genere fortissime e ben confezionate. **Clysopompe Vittoria** molto convenienti, il più perfezionato sollievo finora escogitato in ogni parte senza recar con getto regolare e fortissimo e rapidissimo. Il più adatto per igiene delle signore e bambini, prezzo L. 2, non dello piccolo L. [illegible] Calze e lattiche - Enteroclismi - Bacinelle, ecc. — **Sardi e Turone,** via Lagrange, 2, *Torino.* 22

Oglio per torroni, farmacie, ecc. **Il Viale,** via sant'Agostino, accanto al n. 12, *Torino.* C 412

Lichenina al Catrame
L. VALENTE
ISERNIA

di sapore squisito quanto l'Anisetto di Bordeaux

Rimedio dai Medici riconosciuto sovrano nelle malattie acute e sub-acute degli Organi Respiratori « *Catarro del Laringe — Catarro dei Bronchi — Catarro dei Polmoni* (Laringite, Bronchite, Polmonite) Tosse convulsiva - stizzosa - asinina — Asma bronchiale-catarrale — Enfisema polmonare.

Trovandosi in commercio molti preparati a base di Lichenina e di Catrame, per non essere ingannati bisogna sempre chiedere e con insistenza la **LICHENINA AL CATRAME VALENTE.**

Vendite principali presso le seguenti Case di Comm. e Farm.:
Milano, **Manzoni e C., Farm. Ingl., L. Zambeletti;** ***Torino,*** **Farm. Cent. G. Torta;** ***Genova,*** **Farm. Baudoin;** ***Venezia,*** **Farm. G. Olivo, Zampironi;** ***Firenze,*** **Davani e Bossi, Farm. Ted. Janssen;** ***Roma,*** **Farm. Scelfingo, Farm. Scarpitti;** ***Bologna,*** **Bonavia e C.;** ***Napoli,*** **Lancellotti e C., Farm. Scarpitti, ecc.;** ***Bari,*** **Quaranta;** ***Palermo,*** **Farm. G. Campisi. E in tutte le Farmacie del Regno.** H 461 N

DEPOSITO E VENDITA INGROSSO - L. VALENTE.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo
Società Anonima - Sedente in MILANO
Capitale Lire **180 milioni** *interamente versato*

ESERCIZIO 1892-93.
Prodotti approssimativi del Traffico
dal 21 al 31 gennaio 1893.

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenza	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenza
Chilom. in esercizio	4191	4204	— 13	907	628	+ 279
Media	4191	4160	+ 31	907	657	+ 250
Viaggiatori	992,414 17	992,708 09	— 53,934 02	42,517 61	31,302 54	+ 9,215 00
Bagagli e Cani	49,145 74	47,860 72	+ 2,285 02	1,215 87	914 07	+ 301 80
Merci a G. V. e P. V. acc.	902,174 05	858,278 80	— 47,709 24	11,068 35	7,567 86	+ 3,500 99
Merci a P. V.	1,541,357 10	1,557,030 24	— 101,062 14	42,038 78	40,050 91	+ 2,187 82
TOTALE	2,985,131 09	2,975,592 51	— 200,370 82	97,910 59	83,127 38	+ 16,483 04

PRODOTTI dal 1° luglio 1892 al 31 gennaio 1893.

Viaggiatori	27,083 443 70	27,358,831 10	+ 578,612 57	2,211,901 09	1,053,805 49	+ 409,534 41
Bagagli e Cani	1,271, 02 53	1,310,159 09	+ 53,189 44	84,108 65	56,985 69	+ 21,057 04
Merci a G. V. e P. V. acc.	5,520,393 01	6,931,905 14	— 111,512 13	290,047 89	89,722 40	+ 156,004 51
Merci a P. V.	82,296,105 87	80,985,781 40	+ 1,310,000 47	2,191,071 00	2 280,032 16	- 1,018,561 10
TOTALE	69 251,930 17	66,097,681 81	+ 2,132,519 35	4,774,958 62	4,812,115 74	- 1,307,857 12

PRODOTTO per chilometro

della decade	616 69	707 73	— 67 09	107 62	190 78	— 28 16
rispettivo	16,250 20	15,984 87	+ 801 33	2 009 57	0,568 84	— 3,070 77

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla rete Adriatica è calcolata per la sola metà.
H 102 M

EMOGLOBINA
IN PILLOLE E LIQUIDA
COMITO — MEDICA

È il costituente principale del nostro sangue. Di gran lunga superiore a tutti i ferruginosi nella cura pronta e radicale dell'*anemia, clorosi, dispepsia, indebolimento in seguito a malattie acute, ad emorragie,* ecc. ecc.
È il ricostituente più pronto, più assimilabile che si conosca. Riconosciuto dalle prime celebrità mediche.

UNICI PREPARATORI:
DESANTI e ZULIANI chim. farmacisti
MILANO — Via Durini, 11-13 — MILANO

PILLOLE . . . L. 2,50 il fl. — LIQUIDO . . . L. 3 il fl.
Dettaglio presso tutti i Farmacisti del Regno.

MIGLIORE TROVATO DELLA SCIENZA

In **Torino** presso *G. B. Schiapparelli e Figli, Prata, Turisco, Testa, Ferrero.* H 510 M

Vero Estratto di Carne LIEBIG
fabbricato a Fray-Bentos (America del Sud)
LE PIÙ ALTE DISTINZIONI
ALLE PRIMARIE ESPOSIZIONI MONDIALI FIN DAL 1865 IN POI.
GRANDE COMODITÀ E RISPARMIO — OTTIMO RICOSTITUENTE
INDISPENSABILE IN OGNI FAMIGLIA ECONOMA. — PER DEBOLI, MALATI E CONVALESCENTI.
BRODO ISTANTANEO.
MIGLIORA SENSIBILMENTE IL GUSTO DI TUTTE LE MINESTRE, SALSE, LEGUMI E PIATTI DI CARNE.
Esigere il facsimile della firma J. Liebig *in inchiostro azzurro.*
Trovasi vendibile presso tutti i farmacisti, droghieri e salumieri del regno.
H 100 M

Compransi
Macchine d'occasione a due cilindri per trasmettere pasta alimentare, ed a tre cilindri per macinare, nonché un buratto.
Offerte a Rocchi Giovanni, via San Secondo, 11, Torino. C 670

Cercansi ovunque incaricati per lavori scritturazioni con L. 5 al giorno — Dirigersi alla *Gazzetta Commerciale,* Tortona. C 616

Ricerca di Rappresentanti
con L. 8 al giorno — Dirigersi al *Monitore,* Pavia. H 679 M

Occorre subito
Cassiere e Segretario privato, 24 anni, disposto cauzione L. 500 - emolumenti. Dirigersi all'*Amministrazione,* Milano. H 681 M

Negozianti vino.
Trovasi disponibile conoscitore di vini pratico della vendita. Assumerebbe rappresentanza o sola provvigione. — Scrivere H. L., Haasenstein e Vogler, TORINO. 623

Studio Meccanico Chirurgico-Dentistico C. FILIPPI
Torino — Via Nizza, 33, piano primo
in faccia alle Scale merci P. V. ferrovie.
Dal 1° del corrente anno si eseguisce la posa denti finti **senza gentato né molleti,** leggerezza unica, preparati del sig. M. Neuss meccanico del Nord America, sistema mai praticato in Italia, assicurati per anni 5. — Riceve dalle 9 antim. alle 12, e dalle 2 alle 5 pom. — Nei giorni festivi solo fino a mezzogiorno. 61

BRUNO BARTOLOMEO
via Alfieri, 5, p° I°, Torino *vicino piazza S. Carlo).*
Stante la crisi attuale e volendo mantenere il lavoro ai miei operai ho fornito un grande assortimento di **calzature per uomo, donna e ragazzi,** che intendo liquidare a prezzi eccezionali. 25

MALATTIE VENEREE 15
Holt. *C. Del-Pero,* Tutti i giorni dalle 1 alle 3, via Il Quintino, 21.

SOCIETA' ANONIMA TRAMVIA PINEROLO
Capitale sociale L. **750,000** — *Ridotto L.* **375,000**
Sede PINEROLO.
Nell'adunanza 21 gennaio 1893 il Consiglio d'Amministrazione deliberò il **pagamento di lire quattro per Azione** sul vaglia N. **31.**
I pagamenti si effettuano dal **18 febbraio** esclusivamente alla *sede sociale* in **Pinerolo.**
I vaglia devono essere accompagnati da distinta compilata sul modulo a stampa in distribuzione agli uffici della Società. La Cassa è aperta dalle 9 alle 11,30 antim., e dalle 2 alle 5 pom. esclusi i giorni festivi.
Pinerolo, 5 febbraio 1893.
Il Direttore: Ing. G. LENCHANTIN. 593

ANTICHI PODERI dei MARCHESI DI BAROLO
OPERA PIA BAROLO
Via Orfane, 7 — Torino.

Stazioni di Alba o Narzole	**Barolo** 1891	l'ettolitro	L. 130
	Id. 1892 (Consegna in settembre)	»	» 130
	Vino da pasto sciolto	»	» 36
	Barolo 1887 — Cassetta di 12 bottiglie	»	» 28
	Id. 1891	»	» 20

Per N. 60 botti, sconto 5 0/0 — Per N. 120 botti, sconto 10 0/0.
Per ettolitri 10 vino in fusti sconto 5 0/0.
Pagamento per contanti. 650

RINGRAZIAMENTO.
La sottoscritta ringrazia vivamente il Professore di Magnetismo **GIO. FILIPPA, via Lagrange, 27, piano 1°, Torino,** per averla guarita, mediante pochi consulti, dalla sua **Sonnambula,** nella paralisi facciale, così detta *tic douloureux,* che da ben sette anni le cagionava continui ed insopportabili dolori, e che malgrado ogni cura suggeritale non aveva mai potuto ottenerne il menomo sollievo.
Torino, 2 novembre 1892.
In fede: MANFEI TERESA
568 Corso Re Umberto, n. 30, piano terreno.

AGENTI LIBRARII.
In ogni Provincia e Circondario del Regno e nelle principali Piazze dell'Estero si richiedono persone **attive ed oneste,** con incarico di Deposito a nostro conto di opere importantissime scientifiche scolastiche ed amene, e vendita a pagamenti rateali o per abbonamento; forniture complete di Stampe, Moduli, Opuscoli, ecc. per Prefetture, Sottoprefetture, Tribunali, Preture, Municipii, Banche, Curie Ecclesiastiche, Parrocchie, Amministrazioni o Privati a prezzi minimi. Forniture ai librai, Scuole, Convitti, Insegnanti, Biblioteche, ecc. Sono necessarie primarie referenze e cauzione di lire 500 per gli Agenti Provinciali e di lire 200 per i Circondariali: mensile fisso di lire 150 per i Provinciali e 80 per i Circondariali con diritto ad aumento progressivo in base agli affari. Dirigersi per regolamenti e schiarimenti (mandare sempre francobollo) alla **Società Internazionale Editrice Libraria Napoli,** la quale inoltre assume:

DAGLI AUTORI ITALIANI ED ESTERI
la stampa, diffusione, traduzione e Proprietà letteraria delle loro Opere, e
DAGLI EDITORI ITALIANI ED ESTERI
al compra e il deposito delle loro Edizioni. H 620 N

Drogheria
avviata e centrale si rimette per motivi di famiglia. Da *Gandolfi, Ottino,* Bogino, 15, Torino. C 488

Mutui ipotecari per qualunque cifra anche ingentissima. Serietà perfetta. Scrivere indicando cifra richiesta, durata, estinzione ad Aurelio Santinelli, Pio, Firenze. H 683 F

Signorina distinta
maestra patentata che conosce perfettamente due lingue straniere, pratica dell'insegnamento come del disbrigo dei lavori domestici, cerca posto di governante, o signora di compagnia presso buona famiglia in Torino o fuori. Mite pretese.
Scrivere: M. 494 T, Haasenstein e Vogler, TORINO.

Signore solo
cerca avvenente donnina per l'andamento della propria casa. Buon stipendio.
Dirigere offerte L. S. 17, fermo Posta, Torino. C 673

CASA D'AVICOLTURA
I. E. MAZZON
TREVIGLIO (LOMBARDIA)
Galline, tacchini, oche, fagiani, pernici ecc. ecco per l'incubazione
GRATIS
Catalogo illustrato

Fata Bruna.
Il tuo disprezzo, il tuo odio mi annientano. Basta, basta per carità. Sì, le mie colpe sono gravi, ma espiazione è tremenda. Pietà invoco da te, mio angelo bello! Perdono, non ti offenderò mai più. Il martirio da me sofferto è meritato, sì, ma mi uccide.
Vieni, vieni, ti obbedirò sempre, ti amerò alla follia. Vieni subito; il mio cuore invoca il perdono. Un mio scritto ti attende. Sono disperato, una dolorosa agonia strappa a brani il mio cuore.
Perdono, perdono, o non mi vedrai mai più.
Addio, ti bacio. C 682

Gio.al Le tue parole mi hanno commosso. Non è che l'appoggio morale tuo che mi abbisogna vederti parlarti C 676

MALATTIE VENEREE guarite in pochi giorni. — Dott. CESARE FERRARO, J. h MAZERON, Ch. Mr, **via Po, n. 27.** — Visite tutti i giorni dalle ore 1 alle 3. 5:11

Langue française.
M. SCHMUTZ, professeur de langues et comptabilité à l'Ecole Cantonale d'Horticulture de Genève, reçoit chez lui des jeunes gens. L'enseignement comprend les langues française, anglaise, allemande, espagnole et latine, les sciences commerciales. Préparation au Collège de Genève. — Adresse: MOLARD C. **Genève** (Suisse). H 694 X

RICERCA D'IMPIEGO.
Una signorina svizzera-tedesca, di media età, molto pratica nel trattamento dei bambini, conoscendo un poco la lingua italiana, essendo già stata occupata in Italia, cerca posto come **bonne** di uno o due bambini in Torino o vicino a Torino. Referenze a disposizione.
Offerte a **W 644 Z,** *Ufficio di Pubblicità* **Haasenstein e Vogler, Zurigo.** H 695 X

Giovane inglese
vorrebbe far la conoscenza di signorina. — Offerte sotto **A. R 66,** fermo Posta, Torino. C 674

Capo-fabbrica
di cartiera in carte colorate ed in bianco troverebbe occuparsi. — Dirigersi sig. Rocchetti Giuseppe, via Monte di Pietà 21. C 683

Uomo trentenne
I distinta famiglia **cerca** aspiratore casa o amministratore beni rurali. Ottime referenze ed occorrendo cauzione. Offerte 346 a 147, *Gazzetta del Popolo,* Torino. C 685

Cercansi a mutuo
la **70m.** circa, 1ª garanzia su casa in Torino e case in Circondario più che doppio. Interessi 5 0/0; massima modicità.
Offerte al N. 30 H 644 T, Haasenstein e Vogler, TORINO.

Pianoforti ed Organi.
Vendita, noli, cambi. *Prezzi modici.* **Viola,** via S. Dalmazzo, 9, Torino. 74

FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO
FORNITORI DELLA REAL CASA
I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884, ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1885, Melbourne 1881, Sidney 1880, Bruxelle 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.
Gran Diploma di 1° grado all'Esposizione di Londra 1885.
Medaglie d'oro alle Esposizioni di Barcellona 1888 e Parigi 1889
Gran Diploma d'onore — Palermo 1892 — La più alta ricompensa

L'uso del **Fernet-Branca** è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato specialmente a chi soffre febbri intermittenti e vermi; questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.
Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'inerzia e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito, facilita la digestione, è sommamente antinervoso e si raccomanda alle persone soggette a quel malessere prodotto dallo spleen, nonchè ai mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni e debolezza. — Molti accreditati medici preferiscono già da tanto tempo l'uso del **Fernet-Branca** ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.
Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche e da Rappresentanze municipali e Corpi morali.
Prezzo: Bottiglia grande L. 4 — Piccola L. 2. H 75 M
Esigere sull'etichetta la firma trasversale **FRATELLI BRANCA e C.**
GUARDARSI dalle CONTRAFFAZIONI.
Viaggiatore per Torino e Provincia sig. **Giuseppe Castiglioni.**

Vendita per incanto.
Il notaio **Turbil Emilio,** dietro speciale incarico, notifica che alle ore 10 ant. di sabato, 25 prossimo febbraio, nel suo studio al piano 1° via Sant'Agostino, N. 25, procederà alla vendita di **parzo signorile** con casa annessa posta nel centro di *San Maurizio Canavese,* in due lotti, il 1° sul prezzo di L. 16,500, il 2° di L. 1400 ed alle condizioni di cui nel relativo bando in data d'oggi.
Torino, 26 gennaio 1893. C 501

Vinificazione perfetta d'uve scelte
di rinomati vigneti piemontesi
Vino eccellente del 1892 trovasi e ritirato
Vino eccellente del 1891 } Lire **25** la brenta.
Via Arcivescovado, n. 4 - Torino.
Depositi speciali. 693

SEGHE E MACCHINE
per la lavorazione del **LEGNO**
FORNISCE LO STABILIMENTO DI COSTRUZIONI
ING. ERNESTO KIRCHNER E C.
Lipsia-Sellerhausen.
FILIALE con deposito
MILANO, Via Principe Umberto, 34
Preventivi e Cataloghi *gratis* a richiesta.
Prezzi e condizioni di pagamento eccezionali.

H 41 M

Specialità igieniche, ultime novità
Borse da ghiaccio in foglia inglese ed in tela impermeabile per capo (cuffetti con tubo scaricatore), per orecchi, collo e generali, refrigeranti vaginali ed anali; **bacini, bacinelle e vasche** impermeabili; **pappagalli, barchette e bidets** per viaggio; **vasi** diversi per letto; **crochets** per coperta; **orinali** da letto e viaggio, **sputacchiere** tascabili, **apparecchi** emorroidali e mestruali, **cocuetti e cuscinetti** acustici, **respiratori** diversi, **parucchi e lime** per calli, articoli d'allattamento e per nutrici ed ogni recente novità relativa va sempre molto l'**Institute Rota,** piazza Carlo Felice, 7, e via Lagrange, 40, Torino. 41-566

Galinetto Medico Magnetico.
La Sonnambula *Anna D'Amico* dà consulti per qualunque malattia e comando d'interessi particolari. I signori che desiderano consultarla per corrispondenza devono scrivere, se per malattia, i principali sintomi del male che soffrono, se per domande di affari, dichiarare ciò che desiderano sapere, ed inviarvi L. 3 sul quale lettera raccomandata od in cartolina vaglia al prof. *PIETRO D'AMICO,* via S. Felice, 14, **Bologna** (Italia) H 62 F

L'Ufficio Internazionale per Brevetti d'invenzione SECONDO E. LEVI
Piazza Vittorio Emanuele, 12, Torino
d'incarico del sig. RICHARD SCHNEIDER a *Berlino,* concessionario in Italia di una *Privativa Industriale* in data 8 agosto 1890, Vol. 99, N. 209, per una invenzione designata col titolo: **Perfectionnements apportés aux joints de rails en fonte à faux et à collerets coniformes à semelle,** rende noto che il detto signor Schneider è disposto a concedere licenze per l'applicazione in Italia della detta invenzione ed a vendere stecche d'unione per rataio.
Rivolgersi per trattative alla Ditta Ing. **Pastore e Rocca,** costruttori-meccanici, via XX Settembre, N. 15, Torino. 620

SAPONE DI MARSIGLIA
del CALICE del CALICE
della Ditta Le Successeurs de
D. L. CAEC.
trovasi in vendita per il dettaglio presso tutti i negozianti di olio e droghieri.
Per ordini all'ingrosso dirigersi al Rappresentante
Antonio FIORIO, 5° Comp° Dock
TORINO. 222

DENTI E DENTIERE
senza molle né uncini
S. BETTMANN
TORINO — 15, corso Oporto, 15 — TORINO. C 699

OLIO BRUNO-CHIARO
DI FEGATO DI MERLUZZO
DEL DR DE JONGH
CAVALIERE DELL'ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO.
PURO E NATURALE. FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.
Solo, delle sue specie, che contenga tutti i principii curativi.
Infinitamente superiore agli olii pallidi e composti.
Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.
Vendesi SOLAMENTE in bottiglie portanti sulla capsula il suggello e la firma del Dr DE JONGH e la firma di ANSAR, HARFORD & Co., nelle principali Farmacie. — *Rifiutare delle imitazioni.*
Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & Co. Ltd., 240, High Holborn, Londra.
H 70 M

Tele e Copertoni Impermeabili
TELA ASFALTICA per copertura di tettoie.
TORCE A VENTO.
Ferrino Cesare, via Nizza, 107, *Torino.* 2

TORINO, 1893 — Tip. L. ROUX e C.